

**CARTA ARCHEOLOGICA
DEL TERRITORIO**

1. Tomba etrusca dipinta (Tavv. I, I bis, II, II bis, III)*

In località La Piantata, sul lato orientale della strada provinciale Arlena-Piansano, sul versante occidentale di una piccola collina che digrada verso il Fosso della Vena, a circa m. 300 in direzione S dal Km. 3 della strada provinciale, si apre un profondo scavo, opera di ignoti, in corrispondenza dell'ingresso di una tomba a camera ipogea con decorazione dipinta e iscrizione onomastica.

Il monumento, sicuramente sconosciuto, è stato rinvenuto dietro segnalazione di gente del posto, in alcune ricognizioni effettuate nel 1982 e prontamente segnalato alla competente Soprintendenza¹. Quest'ultima ha provveduto in anni successivi allo scavo e alla recinzione della tomba.

Al momento del rinvenimento l'accesso alla tomba era permesso dal foro verticale praticato dai clandestini in prossimità della porta, profondo oltre m. 5,5. Il *dromos* era completamente interrato ma dal declinare della collina e dalla profondità si evinceva una sua notevole lunghezza, sicuramente oltre m. 10. Anche il vano della porta, largo m. 0,80, era quasi completamente interrato e di conseguenza non misurabile in altezza; l'intradosso si presenta piuttosto consunto causa la friabilità della roccia e la manomissione dei clandestini per introdursi nella tomba.

All'interno emergevano tra l'interro grossi pezzi lavorati di pietra locale, pertinenti a casse e coperchi di sarcofagi; tra essi ben visibile un coperchio displuviato. Nessun tipo di decorazione era visibile negli altri pezzi. La camera è a pianta rettangolare, lunga m. 3,5 (sul *columen*) e larga m. 4,10 in corrispondenza della parete di fondo. La parete destra nel punto in cui si incontra con la parete di ingresso, presenta un approfondimento di m. 0,30, largo m. 0,70, realizzato per facilitare l'alloggiamento di un sarcofago. Il soffitto, realizzato con notevole finitezza, è scolpito ad imitazione dell'intelaiatura lignea di un tetto reale: il *columen* è a sezione rettangolare, rilevato m. 0,6 largo m. 0,25 in media e poggia alle estremità su due mensole rettangolari rilevate dalla parete; i *cantherii* sono leggermente meno rilevati del *columen*, larghi mediamente m. 0,16.

Particolarmente rilevante è la decorazione pittorica bicroma che impreziosisce l'interno della camera, stesa direttamente sulle pareti senza alcuna preparazione preliminare. Sulla parete di fondo, nonostante il deperimento dovuto al tempo e alle offese degli scavatori clandestini, sono ancora visibili due scudi circolari. Quello di destra è delimitato da due incisioni concentriche e quadripartito in settori dipinti alternativamente in rosso e nero; quello di sinistra è circoscritto da una sola incisione, quadripartito da due fasce rosse a croce di s. Andrea, marginate da linee incise, i settori sono campiti di colore nero. Entrambi gli scudi misurano m. 0,30 di diametro. Accanto allo scudo di sinistra compare l'iscrizione analizzata di seguito. Anche il *columen* è dipinto in rosso, i *cantherii*, invece, sono dipinti alternativamente in

rosso e di nero con gli spazi intermedi risparmiati e attraversati da righe nere, spesse m. 0,01, parallele al *columen*, distanti tra loro da m. 0,40 a m. 0,50, rappresentanti la scansione delle tegole. La decorazione pittorica è completata da un fascione rosso, alto mediamente m. 0,30, che percorre tutte le pareti subito sotto il soffitto, seguendo l'andamento degli spioventi e interrompendosi solo in corrispondenza dell'approfondimento nella parete destra e a m. 0,60 da ogni lato della porta.

Sull'interro si sono notati alcuni frammenti ceramici e ossei, tra cui:

- a) frammento di ceramica acroma a pasta rosata e fine;
- b) frammento di parete di anfora a pasta rosa con inclusi sabbiosi;
- c) frammento di vaso di medie dimensioni eseguito al tornio (*poculum*) pasta di colore bruno scuro sulla superficie esterna, bruno chiaro sulla superficie interna, numerosi inclusi grossolani;
- d) frammento di coppa a vernice nera comprendente il fondo a parte della vasca, piede ad anello, pasta rosa e fine, vernice lucida con rilfessi blu che risparmia il piede (data per immersione). Si conserva parte della decorazione realizzata a impressione sul fondo della vasca: stampiglie a palmetta entro fascia circolare di trattini obliqui.

L'iscrizione dipinta presso lo scudo di sinistra si presenta di ardua lettura a causa della friabilità del supporto che ha provocato la caduta di cospicui frammenti di pellicola pittorica. Dopo un paziente lavoro di analisi e integrazione dei segni residui si è giunti alla seguente interpretazione: *caea: satnas*. Si tratta di una semplice formula onomastica bimembre riferita ad un individuo di sesso femminile, probabilmente il primo sepolto nella tomba, data la coerenza dell'iscrizione con tutto l'apparato decorativo dell'ipogeo. L'epigrafe si sviluppa con *ductus* sinistrorso impiegando i segni alfabetici caratteristici dell'area etrusca centrale in età ellenistica. Dal punto di vista paleografico, tra i numerosi confronti che si possono stabilire, i più stretti ci riconducono all'ambiente tarquiniese con CIE 5425 (su sarcofago) e particolarmente, per lo stesso sistema di scrittura dipinta con CIE 5386 e CIE 5401 (Tomba degli Scudi)². Coerente a questa tradizione scrittoria è anche la separazione tra i due membri con due punti disposti verticalmente. Dall'analisi morfologica della formula emerge la particolarità del gentilizio al genitivo accanto al prenome del nominativo, secondo un uso non generalizzato ma già noto in alcune iscrizioni arcaiche e più diffuso in età recente, significante derivazione o appartenenza dell'individuo ad un gruppo gentilizio e che consente di estendere a tutta l'espressione la funzione soggettiva³. Il prenome *Caea* ha probabilmente origine dall'italico *Caius*, in etrusco *Cae* (maschile) che troviamo principalmente diffuso in area chiusina, perugina e volsiniese; la sua attestazione più meridionale sembra essere, a quanto è dato finora sapere, Norchia con CIE 5869. Il femminile *Caea* si trova anche nella forma *Gaia*, variamente declinata, in iscrizioni provenienti dalle stesse aree dove è attestata al maschile. I confronti più diretti con questo prenome si possono stabilire con *caea: capsnei* (Bolsena, CIE 5163) e con *caea: cetisnas* (Orvieto, CIE 5134), parallelo morfologico all'iscrizione arlenese. Il gentilizio *satna* è diffuso nelle stesse aree del prenome, con maggior numero di attestazioni e una serie di varianti fonetiche, grafiche e morfologiche, segno di un largo e prolungato uso nel tempo del medesimo: *satanas*, *satena*, *satene*, *satne*, *sathna*, *satna*, *satnal*, *satnas*, *satnas*, *satnei*, *satnea*⁴. Ma tra tutti l'unico documento epigrafico direttamente confrontabile per la grafia e la funzione del gentilizio è una iscrizione proveniente da Bagnoregio, incisa su un cippo a pigna caratteristico dell'area orvietana: *tasma: satnas*⁵. Sono da rilevare infine un paio di casi

in cui, come nella iscrizione di Arlena, il prenome *cae* e il gentilizio *satna* sono associati; entrambi gli esempi provengono dall'agro chiusino: *laris: cae: larisal: sathnal:* (Città della Pieve, CIE 4847) e *petrui: ls: caes: satnal* (Città della Pieve, CIE 4848).

Dall'analisi delle attestazioni si deduce la provenienza settentrionale, probabilmente chiusina di entrambi i membri della formula onomastica; ipotesi corroborata dalla considerazione che, almeno finora, le forme più antiche del gentilizio sono testimoniate ad Orvieto (*satanas*, CIE 4939) e a Perugia (*satena*, CIE 4538). Altra importante attestazione di questo gentilizio in ambiente umbro, cristallizzatosi in una denominazione decuviale, è *satanes* che compare nel testo rituale delle tavole di Gubbio⁶.

Se i caratteri intrinseci dell'iscrizione riportano ad un ambiente settentrionale, la sua paleografia e i connotati tipologico-decorativi della tomba in cui essa si trova, denotano una stretta dipendenza tarquiniese. Il significato di questa ambivalenza presente nella tomba della Piantata, è quello di collegamento tra Tarquinia e le zone settentrionali interne dell'Etruria, attraverso un percorso che aggirava da O il lago di Bolsena, toccando, probabilmente, Piansano e Grotte di Castro⁷.

La tomba è databile, per quanto si deduce da una serie di elementi derivati dalla tipologia architettonica e decorativa che trovano paralleli in varie tombe dipinte di Tarquinia, all'ultimo quarto del IV secolo a.C.. Il *dromos* stretto e lungo che immette in un vano quasi quadrato, pur non essendo esclusivo del periodo suddetto, costituisce elemento di notevole coerenza cronologica. Il soffitto a due spioventi con travatura dipinta e in rilievo, di origine arcaica, è ancora in uso, con pendenze attenuate, come nel nostro caso, in epoca protoellenistica; e prelude, almeno in ambito tarquiniese, alla successiva e generalizzata forma piana o curva delle coperture⁸.

Anche il frammento di ceramica a vernice nera ha forte valore orientativo. Inoltre, importanti coordinate cronologiche utili ad inquadrare la tomba della Piantata, sono da una parte la tarquiniese Tomba degli Scudi (340 a.C.), già citata anche per i confronti paleografici, dall'altra la tomba Giglioli, ugualmente tarquiniese, (300 a.C.) che esibisce un ricco fregio d'armi dipinto sulle pareti. Non direttamente confrontabili perchè più tarde ma comunque da citare per il motivo degli scudi dipinti, sono la tomba dei Festoni di Tarquinia (metà III secolo a. C.) e la tomba Tassinai di Chiusi (II secolo a. C.).

I due scudi dipinti sulla parete di fondo della tomba arlenese, trovano quindi riscontro in una maniera decorativa della pittura etrusca di età ellenistica che, memore forse di alcuni prototipi arcaici quali la tomba Campana di Veio ed altri noti esempi ceretani, si ispira ai fregi d'armi presenti in alcune tombe macedoni, attraverso la mediazione culturale apula. Questa connessione artistica e le sue implicazioni ideologiche in ambiente etrusco, sono state ampiamente illustrate nello studio di M. Cristofani sul fregio d'armi della tomba Giglioli di Tarquinia, a cui si rimanda anche per l'apparato critico⁹.

2. Area di frammenti fittili (Tav. IV. 1)

In località Poggio Lucarello, presso la quota 342, a circa m. 1000 in direzione NNE dal casale Haas, si riscontra un'area densamente cosparsa di frammenti ceramici e fittili, dispersi per circa mq. 1500.

Tra i materiali si notano:

- a) spezzoni di tegole e coppi a pasta rossa, dura, con inclusi neri e cristallini; le alette delle tegole sono a sezione rettangolare;
 - b) spezzoni di tegole con grandi inclusi di granuli di cotto, alette a sezione rettangolare con spigoli leggermente arrotondati;
 - c) frammenti di vasellame a pasta avana chiaro sulle superfici esterne, nucleo nero bruciato, granuloso, con numerosi inclusi cristallini di media grandezza;
 - d) frammenti di ceramica avana chiaro, molto depurata;
 - e) frammenti di ceramica a pasta rossa con rari inclusi di media grandezza;
 - f) frammenti di sigillata africana;
 - g) frammenti di ceramica a pareti sottili, a pasta beige chiaro;
 - h) frammenti di sigillata italica a pasta rossa, dura, vernice rosso-arancio compatta e lucente;
 - i) frammenti di ceramica aretina a pasta rossa, dura, vernice compatta molto lucente.
- Dispersi sul terreno si notano anche rari frustuli di vetro.

3. Area di frammenti fittili

In località Banditaccia, a circa m. 100 in direzione N dal casale Bordo, sul lato orientale della strada provinciale Piansanese, sono visibili numerosi frammenti fittili, tra cui:

- a) spezzoni di tegole e mattoni a pasta rossa, granulosa in frattura;
- b) frammenti di ceramica a vernice nera.

Da notizie raccolte sul posto si è appreso come durante lavori di scasso per fini agricoli, siano state rinvenute parti di pavimenti in *opus spicatum* e di una grossa macina in pietra lavica, inglobata poi nella sostruzione di un moderno capannone prefabbricato.

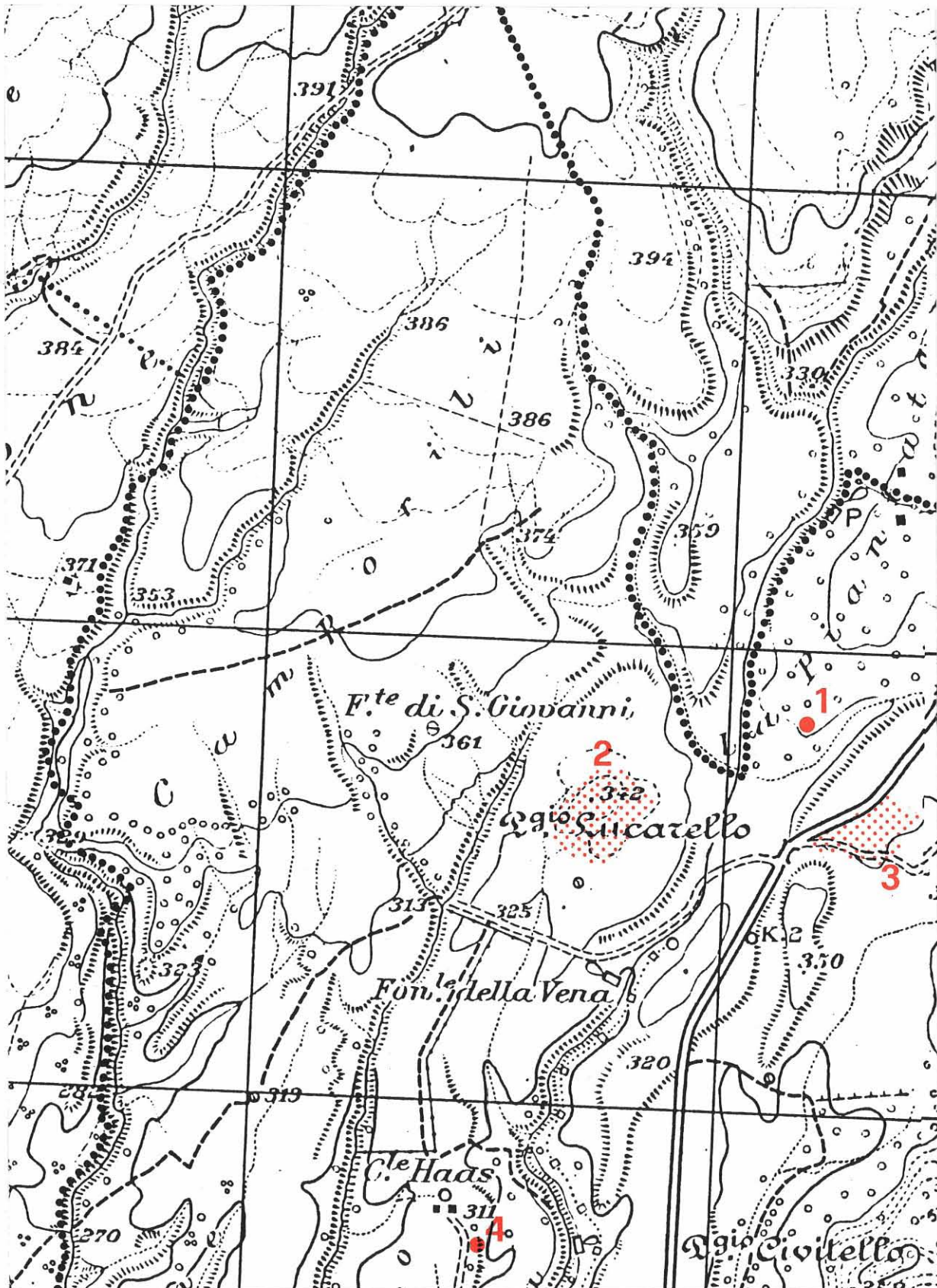
4. Tomba

In località Mandrioncino, a circa m. 100 da casale Haas, in direzione ESE, è visibile una tomba a camera scavata nel banco tafaceo. La parete frontale, dove si apriva la porta, è completamente franata, mettendo in vista l'interno del vano. Questo ha il soffitto leggermente arcuato e presenta sulle pareti laterali due banchine di deposizione quasi totalmente interrate. È da notare l'accurata finitura superficiale delle pareti.

Da notizie raccolte sul posto si è appreso della presenza di un seconda tomba a camera oggi non più visibile. Questa, apertasi casualmente durante dei lavori agricoli intorno agli ultimi anni sessanta, è approssimativamente ubicata a poche decine di metri dal casale in direzione OSO e conteneva alcuni (non meglio specificati nel numero) sarcofagi di nenfro andati poi dispersi.

Già in passato questa zona aveva attirato l'attenzione degli studiosi: in quest'area fu rinvenuta l'iscrizione funeraria di Ventedio Proculo¹⁰ che, unitamente all'esame della cartografia antica, ha permesso la formulazione di una delle ipotesi di

SEZ. I



percorso della antica via consolare Clodia, nel tratto compreso tra le *stationes* di *Tuscan*a e *Maternum*¹¹.

5. Area di frammenti fittili (Tavv. IV. 2, V, VI)

In località Banditaccia, sul lato N della strada interpodereale a circa m. 1000 in direzione SE dal casale Bordo, si riscontra una forte concentrazione di frammenti fittili con una dispersione areale di circa mq 5000.

Tra i materiali si distinguono:

- a) spezzoni di tegole ad impasto rosa, le alette presentano una solcatura sul bordo superiore;
- b) spezzoni di tegole a pasta rossa, granulosa, alette a sezione rettangolare;
- c) frammenti di ceramica d'uso comune ad impasto grezzo di colore bruno con chiazze di bruciato, numerosi inclusi grossolani di colore nero. Tra le forme si distinguono parti di labbri ingrossati e inclinati con spigolo;
- e) parte di fondo di colore rosso scuro con chiazze nerastre sulla superficie esterna, rosso scuro sulla superficie interna, rosso chiaro nel nucleo, numerosi piccoli inclusi cristallini e neri;
- f) presa di coperchio a bottone, colore rosso, numerosi inclusi cristallini e neri;
- g) frammento di labbro a nastro sagomato con orlo arrotondato, colore rosso, pochi piccoli inclusi di colore nero;
- h) frammenti di ceramica acroma, colore rosato, depurata;
- i) frammenti di ceramica italica a pasta rossa, vernice rosso-arancio molto compatta;
- l) frammenti di ceramica a vernice nera a pasta di colore nocciola chiaro, depurata, farinosa al tatto, con vernice opaca tendente a distaccarsi dal supporto e con chiazze rossastre. Tra le forme si distinguono due piedi ad anello, uno con fondo piatto, uno con fondo umbilicato e un frammento con gli attacchi di un'ansa a nastro verticale.

Sono stati, inoltre, rinvenuti vari frammenti di scorie di fornace e di focolare, nonché una moneta romana bronzea con forte ossidazione e alcune lacune nel contorno. Si tratta di un asse recante la seguente legenda:

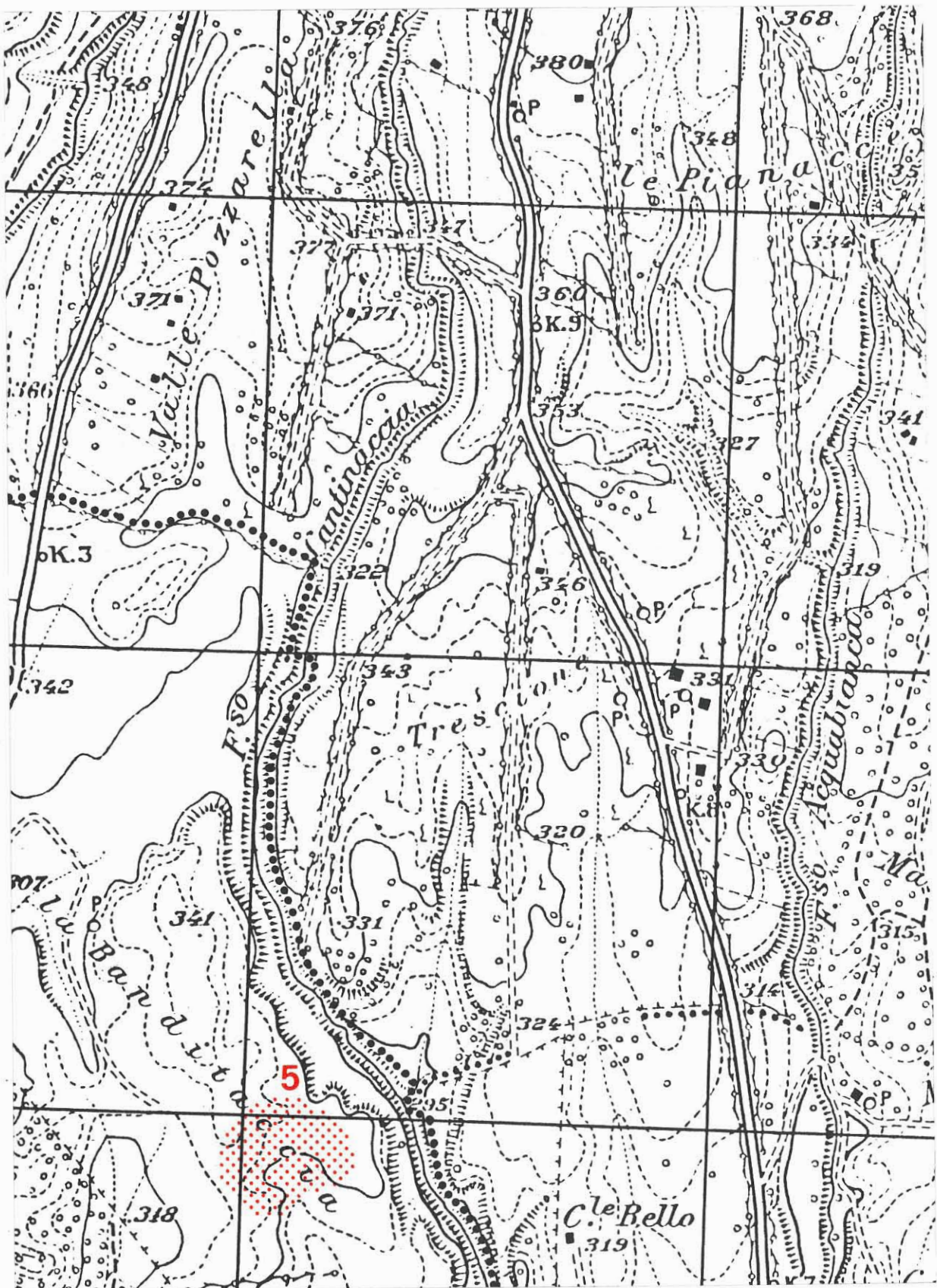
D: IMP. CAES. TRAIANUS HADRIANUS AUG. Busto laureato a destra.

R: TR. P. COS. S. C. In piedi la Pace reca un ramo con la mano destra, un corno d'abbondanza con la sinistra. Questa moneta risale al 117 d. C., anno in cui l'imperatore Adriano fu per la prima volta insignito sia del titolo di console che della *tribunicia potestas*. I due titoli compaiono sulla moneta senza alcun riferimento ordinale che possa far supporre una data successiva.

6. Area di frammenti fittili (Tav. VII)

In località Spinicci, sul lato E della strada vicinale, a circa m. 1500 dal punto dove questa lascia la strada provinciale Caninese, sono visibili vari frammenti fittili per una estensione areale di circa mq. 5000.

SEZ. II



Tra i materiali dispersi sul terreno si distinguono:

- a) spezzoni di tegole e mattoni a pasta rossa, granulosa in frattura;
- b) spezzoni di tegole a pasta giallo chiaro, dura, con inclusi grossi granuli di cotto rosso scuro, alette a sezione rettangolare;
- c) frammenti di ceramica d'uso comune, impasto grezzo, rosso sulle superficie esterne, nero bruciato nel nucleo, numerosi inclusi neri di grosse dimensioni;
- d) frammenti di ceramica a pasta rosata con numerosi inclusi grossolani;
- e) prese a bottone di coperchio, impasto rosso, grezzo, con numerosi inclusi grossolani;
- f) frammenti di ceramica d'uso comune, ad impasto grezzo rosso-grigiastro, con numerosi inclusi neri di grosse dimensioni;
- g) frammenti di ceramica d'uso comune, a pasta rossa, granulosa, con focature grigie, numerosi grossi inclusi;
- h) piede di anfora di grosse dimensioni, fondo leggermente concavo, pasta rossa, dura, pochi inclusi minuti;
- i) frammenti di ceramica d'uso comune, pasta di colore camoscio chiaro, liscia al tatto, dura, poche e minute inclusioni brune;
- l) frammenti di ceramica a pasta nocciola chiara, numerosi inclusi grossolani di colore nero;
- m) frammento di lucerna dalla forma non ricostruibile, pasta rosso vivo, dura, con minuti inclusi cristallini. La vasca è totalmente assente, la presa è a forma di piccolo corno, il giro superiore è decorato da rosette quadripetali alternate a volute fitomorfe tra listelli. Due piccoli frammenti apicali non identificabili fanno evincere come anche il tondo centrale fosse decorato;
- n) frammento d'ansa a doppio bastoncello, pasta nocciola chiaro, dura, liscia al tatto;
- o) frammenti di ceramica a pareti sottili, pasta beige sulle superfici esterne, bruna nel nucleo, minuscoli inclusi cristallini;
- p) frammento di labbro ingrossato con orlo arrotondato, pasta rossa, inclusi di piccole dimensioni cristallini e neri, sul bordo si nota un giro di vernice bruna;
- q) frammento di labbro leggermente svasato, pasta rossa con fittissime inclusioni cristalline e sabbiose, tracce di vernice grigia sul bordo;
- r) frammento di labbro ingrossato e inclinato di 45°, pasta rosso chiaro, numerosi inclusi minuti sulla faccia esterna, ricoperto di vernice rosso scuro, lucida sulla faccia interna;
- s) frammenti di ceramica a vernice nera, pasta color camoscio, dura. La vernice è poco lucente, con focature rossastre e tendenza a distaccarsi dal supporto;
- t) frammenti di ceramica aretina, pasta rosa, vernice compatta molto lucida;
- u) frammenti di ceramica sigillata italica, pasta rossa, dura, vernice rosso-arancio.

Tra questi un frammento di labbro ad orlo pendente.

E' stato anche rinvenuto un frammento di lamella di selce bruno rossastro con ritocco marginale erto; si conserva la parte prossimale.

Inoltre, durante dei lavori agricoli è stato ritrovato un dupondio bronzeo, che ci è stato consentito fotografare, recante la seguente legenda:

D: IMP CA... ..IANUS ...AUG. Testa radiata a destra;

R: P M T POT COS IIII. C. L'Equità(?) in piedi a sinistra, reca nella mano destra un attributo non leggibile e un corno d'abbondanza nella mano sinistra.

La moneta é databile al 101 d.C., anno del IV consolato dell'imperatore Traiano.

7. Cunicolo

In località Spinicci, all'altezza del Km. 1,400 della omonima strada comunale, a circa m. 100 dal Fosso Cappellaro, un profondo sbancamento realizzato per fini agricoli ha messo in luce un cunicolo idraulico quasi totalmente interrato, largo m. 0,63, orientato su un asse NNE-SSO.

8. Ambiente scavato nel tufo

In località Spinicci, all'altezza del Km. 1,500 della strada vicinale, sul versante ONO, si apre una piccola grotta a pianta rettangolare, coperta a volta arcuata, larga m. 1,80, profonda m. 1,20.

La sua antichità e l'uso originario sono di incerta identificazione. Presso di essa sono visibili alcuni frammenti ceramici ad impasto grezzo, di colore rosso, con numerosi grossi inclusi neri.

9. Rudere di castello medioevale (Tavv. VIII, IX)

Sulla cima del colle Civitella, a quota 341, sono ancora visibili i ruderi di un piccolo castello. (v. *supra*, pp. 23-24). I resti più cospicui sono quelli pertinenti alla torre N, larga m. 5,30 e rimasta in piedi per una altezza di m. 5,80.

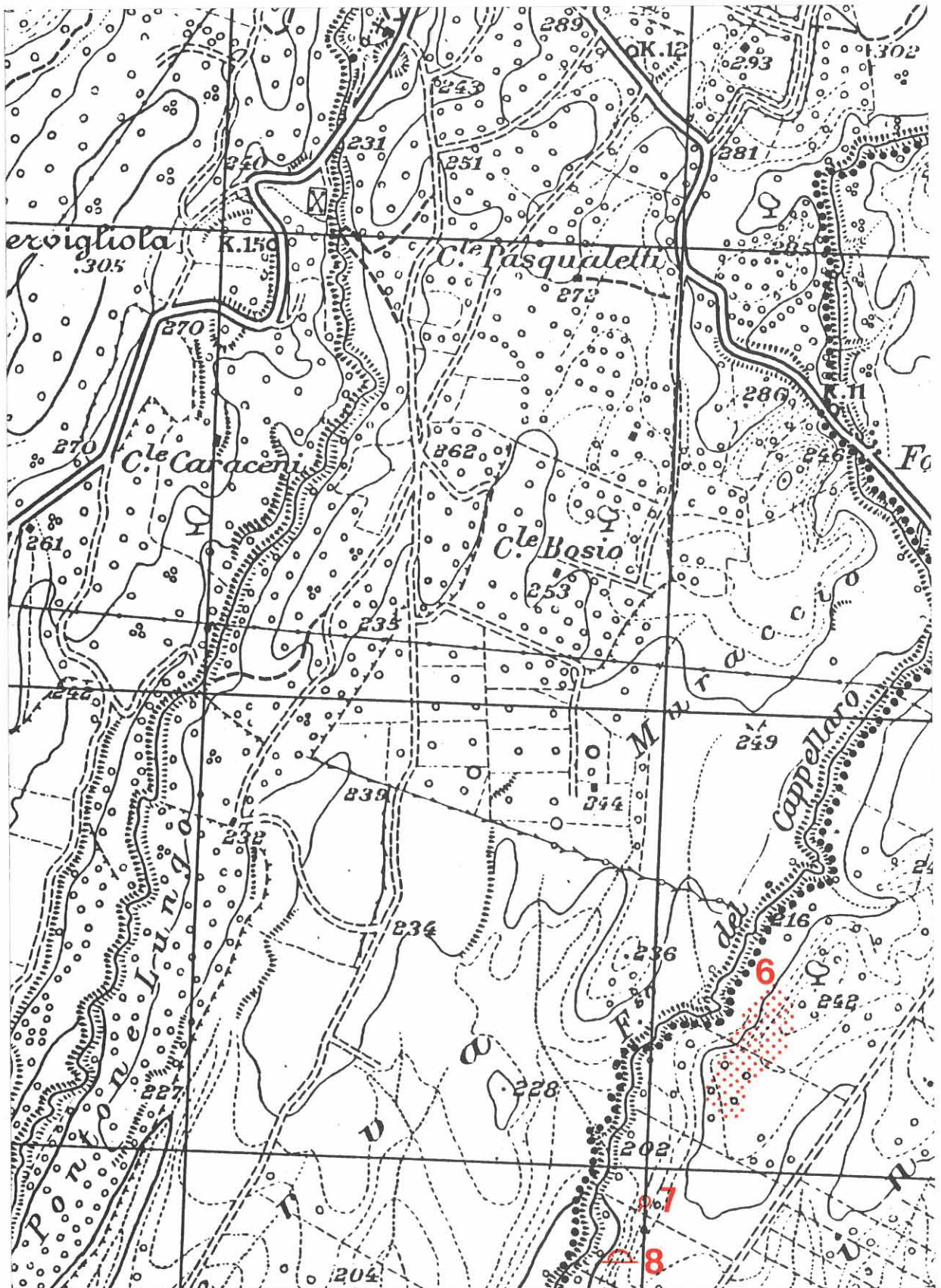
È, comunque, ancora leggibile l'intero perimetro del manufatto, oltre a vari allineamenti murari nell'area interna alle mura.

I muri sono larghi m. 0,80 e sono edificati con un doppio paramento di conci squadrati che racchiudono un nucleo di malta in cui sono affogati spezzoni informi di tufo. I conci formano ricorsi alti m. 0,28 e variano in larghezza da m. 0,395 a m. 0,325 a m. 0,233. Il rudere della torre conserva ancora due finestrelle a bocca di lupo, larghe m. 0,65 all'interno, m. 0,15 all'esterno.

Nell'area circostante alle mura e all'interno della cinta muraria si rinvennero numerosi spezzoni di tegole e frammenti di ceramica medioevale, tra cui:

- a) frammenti di ceramica acroma d'uso comune, colore beige, pasta dura con poche piccole inclusioni;
- b) quattro frammenti pertinenti a una forma vascolare non identificabile, pasta di colore rosa, decorazione a linee in bruno manganese su smalto stannifero all'esterno, smalto di colore rosa chiaro all'interno;
- c) un frammento con biscotto di colore beige chiaro, decorato sulla superficie esterna con linee in bruno manganese su smalto stannifero, all'interno con smalto trasparente di colore giallo-verde;
- d) frammento con biscotto di colore beige, pochi inclusi cristallini molto piccoli, decorato sulle superfici esterne con motivi floreali in blu cobalto su smalto stannifero;
- e) frammento con biscotto di colore rosa, decorato all'esterno in blu cobalto e arancio su smalto stannifero. Superficie interna acroma;

SEZ. III



- f) parte di piede a disco con avvio di parete, biscotto color beige chiaro, decorato sulla superficie esterna con linee ondulate tra linee dritte in blu cobalto su smalto stannifero; all'interno ricoperto solo dallo smalto;
- g) frammento con biscotto di colore beige chiaro, decorato sulla superficie esterna con motivi fitomorfi in blu cobalto su smalto stannifero *craquelé*, all'interno con invetriatura trasparente color beige chiaro.

Gli elementi decorativi di questi ultimi frammenti, permettono di formulare una ipotesi di datazione nell'ambito del XV secolo. I frammenti decorati in blu cobalto sono pertinenti alla seconda metà del secolo.

10. Coperchio di sarcofago (Tav. X)

In località Tufaletti, sul lato occidentale della strada provinciale Piansanese, all'altezza del Km. 0,500, è visibile un coperchio di sarcofago di tufo con faccia superiore displuviata. Esso misura m. 0,50 di larghezza, m. 0,95 di lunghezza, m. 0,19 di spessore nel punto più alto; presenta una notevole finitura superficiale.

L'area sulla quale è stato rinvenuto del tutto isolato questo reperto, in passato è stata interessata dalla presenza di cave di tufo.

11. Necropoli e frammento architettonico modanato (Tav. XI)

In località Mandrioncino, a circa m. 500, sul lato orientale della omonima strada vicinale, si trova una piccola necropoli di tombe a fossa, non più visibili al momento della ricognizione perchè il terreno era stato rilavorato e seminato.

Sul bordo del campo si rinviene un frammento architettonico in nenfro, alto m. 0,25, largo 0,40, il quale presenta una modanatura composta di gola revescia e ovulo dritto.

Sul campo sono visibili pochi frammenti ceramici acromi e alcuni spezzoni di tegole e mattoni.

12. Ambienti scavati nella roccia (Tav. XII, XIII)

In località Vignaccio, a m. 800 circa in direzione NE dall'abitato di Arlena di Castro e a m. 100 circa in direzione NNO dal Km. 9 della strada provinciale Caninese, alcuni scavi clandestini hanno messo in luce tre vani scavati nella roccia. L'impossibilità di accesso agli stessi non permette la verifica della morfologia e della loro destinazione originaria, però la presenza di altre numerose grotte sul colle e la constatazione di una cospicua attività clandestina di scavo, fanno inferire la possibilità che si tratti di una necropoli.

13. Area di frammenti fittili

In località Mandrioncino, sul lato orientale della omonima strada vicinale, a m. 100 circa dal punto dove questa lascia la strada provinciale Caninese, si riscontra la presenza di un'area di modesta estensione con scarsa densità di frammenti fittili, essenzialmente ceramica acroma a pasta rossa con numerosi inclusi cristallini e neri.

Da una notizia raccolta sul posto, si apprende come in questa area si aprisse anche un cunicolo reinterato da recenti lavori agricoli.

14. Centro urbano (Tav. XIV, XIV bis)

Lo sviluppo del sistema urbanistico dell'abitato di Arlena ha sfruttato un alto sperone tufaceo delimitato nel suo lato orientale dalla profonda vallata solcata dal Fosso Secco.

Il suo modello insediativo, naturalmente ben difeso, presenta caratteristiche ampiamente diffuse per tutto il territorio della Tuscia, in numerosi centri abitati per i quali è attestata una continuità insediativa che va dalla protostoria fino ai nostri giorni.

Nel nostro caso non siamo sufficientemente sostenuti da elementi probanti, però il rinvenimento di uno sporadico frammento di bucchero nel greto del Fosso Secco (v. sch. n. 16) e il rilievo del residuo toponomastico (v. *supra*, pp. 29 - 32) permette di ipotizzare anche per Arlena l'esistenza di qualche forma insediativa risalente ad una fase preromana.

È solo con i documenti del IX secolo che si ha la prima attestazione storica del modello abitativo: il vico (v. *supra*, p. 23). Cioè una struttura periurbana, dipendente dalla vicina Tuscania, priva di una struttura politico-amministrativa propria.

Con il XIII secolo, invece, si vengono a determinare gli inizi della formazione della attuale compagine urbana, il cui più forte impulso è dato, però, dalla spinta di realtà storiche ed economiche definitesi sul finire del XVI secolo (v. *supra*, p. 24-25).

Il nucleo più antico, riferito al XIII secolo, occupa la parte più meridionale del pontone tufaceo ed è testimoniato dai resti della cinta muraria che lo circonda. La ridotta estensione dell'area difesa e l'assenza al suo interno di una chiesa, qualifica l'insediamento come postazione prettamente militare. Si può ipotizzare che un luogo di culto intorno al quale poteva aggregarsi un modesto borgo, potesse sorgere intorno al sito della attuale chiesa parrocchiale di S. Giovanni.

La fase ascrivibile al periodo rinascimentale lega lo sviluppo del suo impianto urbanistico alla matrice tipologica della organizzazione a schiera, determinata dal sistema viario imperniato su tre direttrici perfettamente parallele che hanno i loro punti unitari di raccordo nelle attuali piazze di S. Giovanni e della Repubblica.

Questo impianto costituisce la griglia regolarizzatrice anche dei successivi sviluppi che hanno portato alterazioni solo ai prospetti ed alle spazialità interne.

Ciò che emerge dall'analisi delle varie fasi urbanistiche dell'abitato, è la constatazione di lunghe pause nello sviluppo: tra la notizia documentale del *vicus Arlena* risalente al IX secolo e la testimonianza archeologica della rocca di Castelvecchio, riferita al XIII secolo, intercorrono oltre tre secoli; e altri tre secoli circa fino alla rifondazione farnesiana. Questo alternarsi di alti e bassi demografici, già chiaramente

riscontrati anche nell'analisi della toponomastica (v. *supra*, pp. 29 - 32) trova spiegazione in motivazioni storiche ed economiche intrinseche ed estrinseche: lo iato esistente tra IX e XIII secolo è, ad evidenza, legato alla labilità della organizzazione delle strutture sociali di tipo rurale connesse al vico; è, invece, la situazione economica estenuata da guerre e saccheggi a provocare il crollo demografico tra XIII e XVI secolo (v. *supra*, p. 24) ed una situazione di patente povertà, documentata dalla emblematica esenzione nel 1451, unitamente a Tuscania e Tessennano, dalla tassa sul sale (v. *supra*, p. 24).

Attualmente il succedersi delle fasi edilizie che hanno plasmato l'organismo urbano di Arlena si risolve in poche ma significative testimonianze: i ruderi della rocca di Castelvecchio, la chiesa di S. Rocco, la chiesa parrocchiale di S. Giovanni con l'annesso oratorio sotterraneo (Il Sepolcro), l'attuale palazzo Guidolotti.

Si danno di seguito le schede analitiche.

14.1 I ruderi della rocca di Castelvecchio (Tav. XV)

La cinta muraria della rocca ricalca il perimetro del «cuneo» tufaceo sul quale è fondato l'abitato.

I resti, ridotti a pochi ruderi, hanno patito notevolissime alterazioni e menomazioni. L'Annibali¹² riporta un passo dello Zucchi risalente al 1630 dove questo luogo è già chiamato «Roccaccia di sopra», evidenziando nel dispregiativo lo stato di degrado della struttura.

Quanto rimane testimonia comunque la possente strutturazione, caratteristica della sua funzione prettamente militare: i muri misurano m. 1,30 di spessore; sulla faccia settentrionale sono ancora visibili tre finestre, ampiamente strombate sulla faccia interna, ridotte a strette feritoie sull'esterno. Il paramento murario è formato da conci ben squadrati, posti in opera con ricorrenza orizzontale ed uguaglianza di altezza sui filari, allettati su un sottile strato di malta; i ricorsi dei filari misurano in altezza da m. 0,31 a m. 0,33 e variano in larghezza da un minimo di m. 0,33 fino a m. 0,53. Rimane dubbio se il modulo dell'altezza dei filari sia rapportato alla misura del piede, peraltro estremamente diversificata come unità di misura da zona a zona; è un fatto, però, che questo modulo sia molto comune in questo territorio in edifici di XII e XIII secolo, si riscontra molto spesso nella muratura di varie torri nella vicina Tuscania¹³.

14.2 La chiesa di S. Rocco (Tavv. XVI, XVII, XVIII, XIX, XX)

La piccola chiesa di S. Rocco si trova attualmente inserita nel contesto urbano; al momento della sua fondazione, invece, sorgeva isolata in campagna, a N del centro abitato, sulla strada che collega Arlena a Piansano.

L'edificio è di estrema semplicità: è coperto con un tetto a doppia falda, vi si accede da un unico portale lunettato, fiancheggiato da due finestre rettangolari orizzontali; sulla parte alta della facciata si apre un oculo. E' servito da un campanile a vela posto sul lato posteriore. Sul lato sinistro è poggiata una modesta costruzione

coperta da tetto ad unica falda che nella locale tradizione ha conservato la denominazione di Lazzaretto; dopo un recente restauro funge da cappella laterale della chiesa. Il paramento murario, posto in vista in seguito al già citato restauro, in ottemperanza alla moda corrente, è composto da blocchi di tufo informi, legati da abbondantissima malta, solo gli spigoli sono formati da grossi conci squadrate. E' una tipologia muraria nata per essere rivestita di intonaco sia all'esterno che all'interno. A questo proposito è emblematico il testo di un contratto per l'ampliamento di una casa, stipulato nella vicina Tuscania nel 1460, periodo in cui si può approssimativamente collocare la fondazione della chiesa di S. Rocco: «... Se i muratori costruiscono in pietrisco, promettano di intonacare l'intero edificio dentro e fuori, se invece lavorano con pietre squadrate procederanno come è d'uso»¹⁴.

L'interno è organizzato su una sola navata con capriate a vista, scandita da due lesene semicircolari per lato. Sulla parete di fondo si apre un'abside quadrangolare.

Vi si conservano ancora alcuni modesti affreschi di fattura artigianale.

Il più antico, peraltro sovrapposto ad una pittura precedente, raffigura il Crocifisso, stagliato su un fondale composto da bande verticali gialle e rosse da leggersi, probabilmente, come colori araldici e ripresi anche nell'aureola. La figura del Cristo è molto chiaroscurata ma evidenzia una palese imperizia nell'uso della luce e nella formulazione della struttura anatomica, particolarmente accentuata nella atrofizzazione della parte destra del tronco. Comunque la lettura stilistico-formale del dipinto rimane molto incerta e difficile anche per alterazioni e ritocchi dovuti a vari interventi di restauro, tra cui uno molto recente.

In una fotografia degli anni sessanta, precedente quindi all'ultimo restauro, si nota il fondo completamente scialbato e decorato da una raggiatura dorata che si dipartiva dai quattro angoli formati dai bracci della croce; ed interessa notare, poi, proprio la migliore resa dello scorcio della parte destra del busto del Cristo e una più equilibrata dosatura delle ombreggiature. Infatti, la pesante ombra che segna il ventre subito sopra il perizoma e il fianco destro crea un effetto di appiattimento del prospetto del tronco, non rilevabile nella fotografia più antica. La cosa solleva più di qualche dubbio circa la rispondenza del restauro all'originario aspetto del dipinto. Quest'ultimo è attribuibile ad un pittore locale formatosi sulle suggestioni provenienti dall'ambiente artistico romano ed è ipoteticamente databile intorno alla metà del secolo XVI.

Sulla parete sinistra rimane, in un riquadro incassato nel muro, l'affresco che decorava l'altare di S. Belardino¹⁵. Esso raffigura la Madonna in gloria tra i santi Giovanni Evangelista e Bernardino da Siena (Belardino). Le figure sono impaginate secondo il tradizionale schema piramidale il cui vertice è rappresentato dalla Vergine, assisa su un cuscino di nuvole e circondata ad un empireo di luce popolato di cherubini. I due santi poggiano invece, su un solido pavimento visto in prospettiva, in palese dicotomia con lo spazio trascendente occupato dalla Vergine. Sulla cornice a finto marmo che delimita il dipinto compaiono sui lati delle ellissi con il giglio farnesiano e, sul lato destro, una iscrizione dedicatoria con la data di esecuzione: «*Belardus Pepus hoc opus fieri fecit suo here proprio. A. A. 1619*». È evidente la finalità votiva dell'affresco nel quale il committente fa inserire quale intercessore il santo omonimo Bernardino.

Pur nella modestia del fatto artistico, è da notare come i volti dei due santi siano indagati quasi con volontà ritrattistica e resi con una diligenza coloristica assente nel resto del dipinto. Peraltro anche in questo dipinto la resa approssimativa

ed impiastricciata dello sfondo porta a sollevare qualche riserva sul restauro eseguito. Sul lato destro, compare un altro dipinto coevo o poco più tardo, raffigurante l'Immacolata circondata di angeli nell'atto di schiacciare il demonio, s. Bartolomeo e un santo vescovo. Anche qui la composizione è improntata alla più estrema semplicità: le figure principali sono disposte a piramide, i quattro angeli che fiancheggiano la Vergine formano un chiasmo. L'anonimo artefice denota una notevole modestia tecnica, particolarmente evidente nella grossolanità della resa dei tratti somatici e nella difficoltà di rendere gli scorci e le proporzioni, palese nel «raccourci» che rende tozza e improbabile la figura di s. Bartolomeo. Tradisce anche una inclinazione ingenua all'uso dell'episodio grottesco, proprio del narrare popolare (si veda il diavolo, il cui aspetto più che terribile è patetico, vinto e calpestato).

Decisamente di più alta qualità è, invece, la piccola statua lignea raffigurante s. Rocco, alloggiata nella nicchia centrale dell'abside. Il santo è colto in una intensa espressione di mistica sofferenza in cui è patente la volontà di ricerca introspettiva.

La statica equilibrata della figura che declina verso suggestioni classiciste, porta ad inserire l'opera nell'ambito della plastica settecentesca, pur con citazioni attardate tipicamente seicentesche, quali il mantello dal panneggio abbondante, spezzato e risentito, fortemente mosso. Anche questa statua è stata oggetto di restauro nell'ambito della campagna di intervento successiva al terremoto del 6 febbraio 1971.

14.3 La chiesa di S. Giovanni e l'oratorio del Santo Sepolcro (Tavv. XXI, XXII, XXIII, XXIV, XXV, XXVI, XXVII)

L'attuale edificio della chiesa parrocchiale di S. Giovanni è la risultante della trasformazione settecentesca di una struttura essenzialmente nata sullo scorcio del XVI secolo,¹⁶ a sua volta probabilmente rifacimento di un edificio più antico.

La chiesa ha un semplice impianto icnografico: l'interno è a navata unica coperta da un soffitto ligneo e illuminata da due finestre semicircolari per ogni lato. La zona del presbiterio è rialzata di tre gradini e divisa dalla navata da un arcone che reca la scritta dedicatoria: «*NON SURREXIT MAJOR JOANNE BAPTISTA*»; è coperta da volta a botte rotta da due unghie laterali nelle quali si inscrivono finestre rettangolari.

Le fonti ci tramandano come la parrocchiale avesse officiati cinque altari: S. Giovanni Battista, cui è intitolata la chiesa; la Madonna del Rosario e l'Immacolata Concezione, sulla parete destra; le Anime Sante del Purgatorio e S. Antonio da Padova, sulla parete sinistra¹⁷.

L'apparato decorativo al suo interno è modesto, vi fanno però spicco due grandi tele di buona fattura che ancora oggi ornano gli altari dedicati alle Anime Sante del Purgatorio e alla Madonna del Rosario. Due temi tra quelli più diffusamente trattati dalla pittura controriformistica e, in particolare il primo, tra i più problematici, in considerazione del fatto che proprio la disputa sulle indulgenze era uno dei temi di fondo della riforma protestante.

L'impaginazione della tela con le Anime purganti è complessa e magniloquente, tipica delle grandi pale d'altare seicentesche: le figure della Vergine, di S. Giuseppe e dei tre angeli che sollevano le Anime purganti, sono organizzate a formare un chiasmo che rappresenta l'elemento di raccordo tra quest'ultime, poste nella par-

te bassa della tela in un primo piano incombente, e la Trinità che sovrasta la composizione con accentuata fuga prospettica in profondità. La colomba dello Spirito Santo e l'angelo al centro del dipinto vengono, inoltre, a rappresentare i vertici di due triangoli equilateri: il primo è lo spazio del Purgatorio, il secondo adombra la dimensione sublime e illimitata del Paradiso. La pedana di nuvole a ferro di cavallo, sulla quale sono inginocchiati la Vergine e s. Giuseppe in atto di intercedere presso l'Eterno, segna la cesura tra le due dimensioni. La gamma cromatica è scarna, basata su note cupe di varie gradazioni di marrone, le cui dissolvenze chiaroscurali risentono ancora fortemente della suggestione caravaggesca, vissuta in termini fortemente personalizzati che ne risolvono la eversiva tensione morale in direzione di un dramma da sacra rappresentazione di forte impronta devozionale. L'opera è databile non oltre la metà del secolo e, forse, un suo termine *post quem* si può individuare nella data di erezione della parrocchia, approssimativamente collocabile agli inizi del '600¹⁸.

Quale *pendant* di questa è, sulla parete destra, la tela con la Madonna del Rosario. Essa raffigura la Vergine col Bambino tra i santi Domenico, in atto di ricevere la corona del Rosario e Luigi Gonzaga, una figura femminile priva di aureola e due angeli incoronanti. Quindici ellissi con i misteri del Rosario, contornano la composizione. L'iconografia presenta una anomalia rispetto a quella vigente canonica: lo spazio dove abitualmente compare s. Caterina è qui occupato dalla figura femminile priva dell'aureola, connotata, però, dagli attributi caratteristici della santa, il giglio e il libro; l'abito all'antica del personaggio contribuisce a rendere ancora più problematica la sua identificazione. La macchina pittorica presenta una raffinata organizzazione: essa sviluppa un moto ascensionale spiraliforme che ha il suo punto di partenza nel cagnolino raffigurato in basso, assonanza-sovrapposizione con il nome dell'ordine di s. Domenico: domenicani = *domini-canēs*; e il suo verso di lettura nella torcia che questo tiene in bocca, simbolo della missione predicatoria dell'ordine.

Nella composizione si interpone in maniera anomala la figura di s. Luigi Gonzaga, un evidente episodio successivo, il cui termine *ante quem* non può non essere successivo al 1726, anno della sua canonizzazione, una data chiaramente posteriore alla formulazione stilistica del dipinto; in via ipotetica, si può proporre come data dell'esecuzione dell'aggiunta il 1729, anno in cui s. Luigi viene eletto da papa Benedetto XIII patrono della gioventù cristiana, o un periodo di poco successivo.

Sul piano stilistico si coglie una netta distinzione formale tra la buona qualità delle figure principali e la scrittura corsiva, spicciola delle scene con i misteri del Rosario. Le figurine che compaiono in queste ultime sono rese di getto, con fare impressionistico senza ausilio di disegno; è però notevole la loro capacità narrativa pervasa da un'intima agitazione colma di pathos, in cui si esprime forte l'ideale didascalico e devozionale. Il loro verso di lettura segue tre diverse direzioni: a destra, dal basso in alto, sono raffigurati i misteri dolorosi; a sinistra, col medesimo andamento, i misteri gaudiosi; in alto con andamento destrorso, i misteri gloriosi.

L'autore di questo dipinto tradisce una cultura figurativa derivata dall'ambiente artistico romano, in particolare si coglie una palese adesione al magistero artistico del Maratta: alcune opere sue o di scuola sono presenti anche nella vicina Tarquinia. L'atmosfera elegiaca, i colori pastosi e crepuscolari, poi, fanno propendere per una datazione dell'opera sul finire del '600, quando il linguaggio del Maratta molto rimembrava lo stile dei bolognesi Reni e Domenichino.

La complessa strutturazione del dipinto trova un suo mediato confronto in una tela raffigurante la Madonna del Carmine e santi, conservata presso la collegiata di

S. Barnaba a Marino (Rm), autografa di Luigi Garzi, allievo insieme al Maratta del classicista Andrea Sacchi.

Ambedue le tele hanno subito manipolazioni e ritocchi e sono state anche notevolmente rifilate: sul dipinto con le Anime Sante del Purgatorio non è possibile stabilire l'entità della menomazione; l'altra tela, invece, è tagliata di oltre cm. 30 in altezza e circa cm. 10, in larghezza. Probabilmente questo drastico restauro ha avuto luogo successivamente alla visita pastorale effettuata nel 1779 dal vescovo Giuseppe Garampi,¹⁹ il quale trovò la chiesa in pessime condizioni e invitò fermamente la comunità a procedere ad un immediato restauro. Nella medesima visita pastorale è anche menzionata l'esistenza di una confraternita del Rosario, probabile committente della tela con la Madonna del Rosario, patrona dell'altare omonimo che, a quell'epoca, recava la seguente iscrizione: «*altare privilegiatum pro singulis Sabbatis et die com(memorationis) def(unctorum) et tota ejus octava*». Il vescovo Garampi non trovò il documento relativo a questo privilegio e incaricò di ulteriori ricerche il parroco, sospendendo, però, temporaneamente il privilegio, trasferito all'altare delle Anime Sante del Purgatorio²⁰.

L'oratorio del S. Sepolcro, recentemente restaurato, dopo decenni di incuria e i danni causati dal sisma del 6 febbraio 1971, si compone di un ampio vano completato da una piccola stanza, attualmente deposito degli arredi della confraternita del SS. Sacramento, e una cappella con altare. Questa è decorata da affreschi frammentari di modesta fattura raffiguranti un ciclo sul tema della morte e resurrezione. Le scene, tratte dai vangeli, raffigurano Cristo che appare alla Maddalena e le pie donne al sepolcro, cui l'angelo annuncia l'avvenuta resurrezione, sulla parete sinistra; Pietro e Giovanni al sepolcro, trovato vuoto e con il sudario ripiegato, e Gesù che affianca due discepoli sulla strada per Emmaus, sulla parete destra. Sulla volta a botte compare Cristo trionfante, nell'apoteosi della resurrezione, mentre lascia il sepolcro tra bagliori luminosi resi con stridente accostamento di giallo e rosso ruggine, circoscritti da rozze nuvolaglie grigie e azzurre.

Opera di questo modestissimo decoratore sono anche i due angeli portacartiglio ai fianchi di una Crocifissione, dipinta entro una cornice di stucco, sulla parete di fondo; che pertiene, invece, a tutt'altra mano.

Questo secondo artefice, pur nella sua modestia, interpreta la scena con sobrietà ed eleganza: il Cristo morente sulla croce si staglia su un fondo azzurro che stinge verso toni grigi e sovrasta un paesaggio naturalistico accennato con pochi tocchi. La composizione statica e bloccata trova una sua nota di dinamicità nel lembo svolazzante del perizoma. Inginocchiata ai piedi della croce ed avvinta ad essa compare, solitaria, la figura piangente ed impietrata della Maddalena; la sua massa triangolare si fonde con il terreno quasi a rappresentare il naturale supporto della croce. L'abbandono mistico che promana da questa scena, suggerisce quale suo sfondo culturale il complesso di dottrine religiose che si richiamano al quietismo cinque-seicentesco e, nell'ambito di queste coordinate cronologiche, successivamente al 1573, data del ripopolamento del paese, è da collocare questa crocifissione.

Le altre mediocri scene, sicuramente successive, sono però, eccessivamente indefinite nelle loro componenti stilistico-formali per proporre una più puntuale datazione.

Nel vano più grande dell'oratorio si trova una tavola lignea dipinta sulle due facce con le immagini della Immacolata Concezione e di s. Rocco, copatrono del paese.

La tavola, prima del recente restauro, era conservata nei locali della sacrestia.

La figura di s. Rocco mostra una immagine del santo molto giovanile, contraddistinto dai suoi attributi canonici (il bordone del pellegrino e il cane) e stagliato su uno sfondo dominato da un compatto cielo grigio che incombe su un miniaturistico paesaggio naturalistico con una fortificazione e un villaggio. La tavolozza, che si esprime con colori freddi, appena vivacizzati dal ricco mantello rosso vivo, il singolare rossore soffuso sul volto pieno incorniciato da una aureola di lunghi capelli ricci, denota in questo artista una forte ascendenza nordicizzante che trova conferma anche nei caratteri somatici. Una bella cornice, purtroppo frammentaria, ornata da un classico motivo ad ovuli e fuseruole, delimita il contorno.

Anche l'Immacolata risponde alla medesima impostazione ideale: essa ha le fattezze gentili e fini di una fanciulla, il capo scoperto e il bell'ovale del volto incorniciato da una folta chioma; è rivestita di una tunica rossa e di un mantello azzurro. Le fanno corona una corte di cherubini che emergono da un denso fondo scuro digradante dal marrone al blu scuro all'azzurro. E' sostenuta da una falce di luna.

Con probabilità questa tavola bifacciale è nata come macchina processionale e può essere datata alla seconda metà del '500. A questo proposito è da sottolineare come ancora oggi per le feste patronali di s. Rocco, vengano portate congiuntamente in processione sia la statua dell'Immacolata che la statua di s. Rocco, venerate poi insieme per sette giorni nella chiesa parrocchiale.

14.4 Palazzo Guidolotti (Tav. XXVII bis)

L'erezione del palazzo è sicuramente da ascrivere alla fase di riordino e sviluppo urbanistico, promossa dai Farnese nell'ultimo quarto del XVI secolo. L'attuale proprietario lo ha rilevato negli anni sessanta dai Grispini di Tarquinia, acquirenti delle proprietà Falzacappa, cui pertineva anche il palazzo, dalla Società Dante Alighieri, beneficiaria dei cospicui immobili dei medesimi.

L'edificio è sito in via Vittorio Emanuele e pur nella sua modestia, esprime nella simmetria che regola le sue forme una sicura e sobria eleganza. Esso è strutturato su due piani e un sottotetto praticabile. Al piano terra si aprivano originariamente tre grandi aperture: al centro l'ingresso al palazzo riquadrato da montanti e architrave in nenfro modanati; ai lati gli accessi a due ampi vani di servizio. Quest'ultimi di recente sono stati profondamente modificati.

Il piano nobile, distinto da quello inferiore da un marcapiano modanato di stucco, ripete nelle aperture il ritmo del piano terra: una porta finestra in corrispondenza del salone principale che dà accesso al balcone, fiancheggiata da due finestre, tutte inquadrata da cornici modanate di stucco con aggetto sostenuto da mensole inginocchiate. Tre oculi ovali posti in corrispondenza delle finestre, danno luce alla soffitta; anche questi sono delimitati da cornici modanate in stucco.

I due lati della facciata sono sottolineati da ammorsature bugnate realizzate in stucco, attualmente molto rimaneggiate e lacunose.

I numerosi rifacimenti di cui il palazzo è stato fatto oggetto, hanno profondamente modificato le linee e la spazialità originarie, si conservano malamente solo parte del prospetto principale e il soffitto ligneo a cassettoni del salone. Rimane però, ancora viva nella memoria di molti, la ricca decorazione pittorica che ornava le sale interne, in particolare il salone, decorato da scene arcadiche in cui apparivano nudi

femminili in un ricco scenario naturalistico. Tra la fine degli anni '50 e gli inizi degli anni '60, quando il palazzo ospitò la residenza comunale alcune tracce di queste pitture erano ancora visibili.

15. Tomba a cassone (Tav. XXVIII)

In località Portone, a circa m. 100 in direzione S. dal Km. 9 della strada provinciale Caninese, sul versante SO, è stata recentemente riportata alla luce, durante dei lavori di sistemazione della strada, una tomba a cassone menomata di uno dei lati brevi.

Essa è costruita con lastre di tufo spesse m. 0,20: due per ogni lato lungo, tre per la copertura, una per il lato corto superstite; misura m. 2 di profondità, m. 0,60 di larghezza, m. 0,50 di altezza.

Al suo interno sono visibili vari frammenti ossei pertinenti all'inumato e alcuni spezzoni di tegole a pasta rossa, dura, con alette a sezione rettangolare spigoli arrotondati, per le quali è molto dubbia la pertinenza alla tomba. La totale assenza di elementi del corredo non permette di avanzare nessuna ipotesi circa la cronologia del manufatto.

Da una notizia orale non verificabile, si è appreso come sulla medesima area, a circa m. 80 in direzione S, durante i lavori di sbancamento per la costruzione di una casa di civile abitazione, sia andata completamente distrutta una piccola necropoli composta di tombe a fossa coperte da tegole.

16. Strada antica (Tav. XXIX)

All'altezza del km. 7 dell'attuale strada provinciale Caninese, si diparte dal lato occidentale una strada antica pavimentata con grossi ciottoli irregolari e fiancheggiata da muri a secco.

Questa strada, ormai completamente in disuso, fino in epoche relativamente recenti era l'unica via che collegava l'abitato di Arlena con la strada per Tuscania.

Pochi metri a N dal punto dove la strada guada il Fosso Secco, sull'argine orientale, a circa m. 1,50 dal pelo dell'acqua, è da segnalare una stratigrafia alluvionale composta da minuti frammenti ceramici molto fluitati riferibili ad epoche diverse tra loro, tra cui:

- a) frammento di bucchero grigio chiaro, riferibile al V secolo a.C.;
- b) ceramica acroma medioevale d'uso comune di incerta datazione, pasta rosso scuro, granulosa in frattura, ruvida al tatto, con numerosi inclusi neri di grandi dimensioni;
- c) ceramica acroma medioevale, pasta beige chiaro, dura, con decorazione a gocciolature di colore rosso bruno.

Nel tratto di strada che risale verso il paese, nel ripido versante sovrastato dalle mura medievali di Castelvecchio, sono visibili tra l'accumulo di terra dovuto alla secolare attività di butto, numerosi frammenti ceramici medioevali, tra cui:

- a) piede frammentario ad anello pertinente ad un piatto, biscotto di colore rosa, duro, a frattura netta; la superficie interna è decorata in blu cobalto su smalto stannifero, la superficie esterna con invetriatura trasparente;

- b) frammento di parete pertinente ad una forma vascolare aperta (piatto?), biscotto di colore rosa, duro, a frattura netta; la superficie interna è decorata con linee e motivi fitomorfi in verde ramina, bruno manganese, giallo chiaro e arancio su smalto stannifero *craquelé*; la superficie esterna è ad invetriatura lucida trasparente;
- c) frammento di labbro ingrossato pertinente a forma aperta (piatto?), biscotto di colore rosa, duro, a frattura netta; la superficie interna è decorata con verde ramina, bruno manganese, giallo chiaro su smalto stannifero; la superficie esterna è ad invetriatura lucida trasparente. Questi frammenti sono tutti databili tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo.

17. Necropoli (Tav. XXX)

In località Ararella, sul lato occidentale della strada provinciale Caninese, all'altezza del Km. 7, sono visibili numerose tombe a fossa scavate nel banco tufaceo e originariamente coperte con tegole.

L'uso pluridecennale di quest'area come immondezzaio comunale non permette di definire la reale estensione della necropoli che, comunque, sembra essere piuttosto cospicua.

Sono dispersi sull'area anche numerosi grossi spezzoni delle tegole di copertura, a pasta molto chiara, tendente al giallo, con inclusi granuli di cotto rosso scuro, le alette sono a sezione rettangolare con spigoli arrotondati.

18. Area di frammenti fittili (Tavv. XXXI, XXXII)

In località Prataccio, a circa m. 300 in direzione S dal Km. 7 della strada provinciale Caninese, l'apertura di una cava di pomice che ha completamente sconvolto la morfologia originaria, ha posto in luce, nelle tagliate eseguite dai mezzi meccanici pesanti, delle stratigrafie con cospicue quantità di materiali archeologici riferibili a varie epoche, tra cui:

- a) frammenti di ceramica acroma a pasta rosata, con minuscoli inclusi rossastri;
- b) spezzoni di tegole e mattoni a pasta rosa con inclusi granuli di cotto rosso scuro;
- c) numerosi frammenti di ceramica a vernice nera, a pasta color rosa, molto depurata, vernice opaca con focature rossastre;
- d) numerosi frustuli di ceramica aretina, a pasta chiara, vernice molto lucente.

Presso il margine orientale della strada aperta di recente per il trasporto dei materiali della cava, su quello che era l'argine orientale di un piccolo fosso, si riconoscono strati alluvionali nei quali si notano, oltre a tegole, mattoni e frammenti ceramici simili a quelli sopra descritti, anche scorie di fornace e frammenti di ceramica a pareti sottili con applicazioni; e, inoltre, numerosi frammenti di impasto grezzo, a pareti spesse, con superficie levigata a stecca, pertinenti a vasi di grandi dimensioni cronologicamente riferibili all'età del Bronzo.

In particolare si segnalano:

- a) un frammento di impasto a superficie nera con una solcatura;
- b) un frammento di parete spessa ad impasto nero a superficie levigata con evidenti colpi di stecca;
- c) frammento di parete spessa ad impasto rosso-bruno all'interno e con chiazza nerastra all'esterno; la superficie è chiaramente levigata a stecca;
- d) frammento pertinente ad un attacco di presa con cordone rilevato ai lati, impasto grigio, superfici rosso-bruno;
- e) vari frammenti di impasto rosso, bruno e nero pertinenti a vasi di grosse dimensioni.

Data la giacitura di questo materiale nel letto di un fosso, si può ipotizzare un presenza insediativa a monte del fosso stesso.

19. Tombe (Tavv. XXXIII, XXXIV)

In località Chiusa dei Mulini, sul versante occidentale del pianoro che sovrasta la vallata del Prataccio, a circa m. 1200 dall'abitato di Arlena di Castro, si nota una intensa attività di scavi clandestini che ha posto in luce sette tombe a camera di cui solo due visitabili. L'accesso ad esse è preceduto da un breve *dromos*.

A fronte delle tombe corre uno stretto sentiero incavato nel tufo in gran parte reso impraticabile da una fitta vegetazione spontanea.

Non ci sono stracce di corredo.

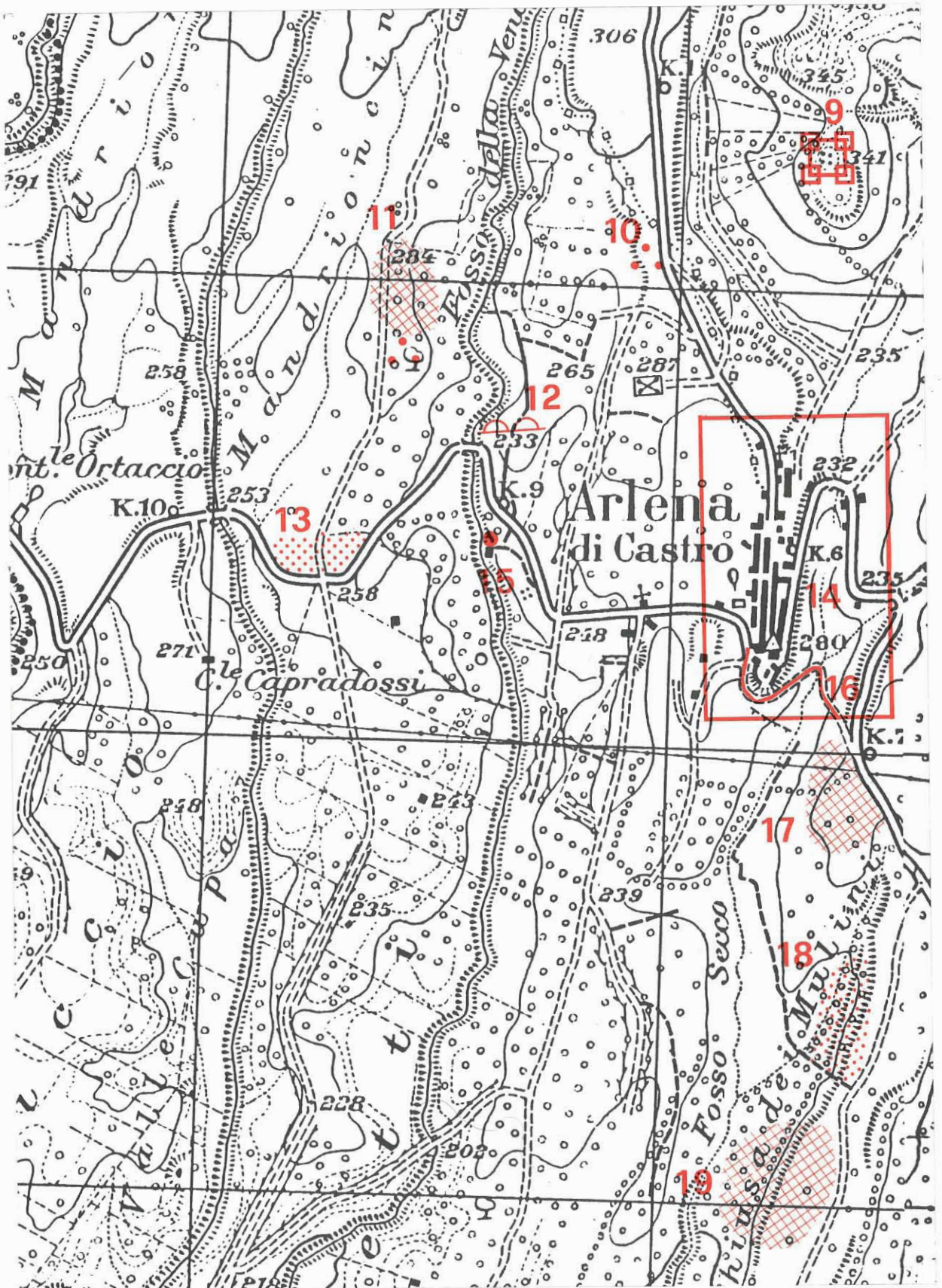
Probabilmente si tratta della necropoli segnalata nel 1971 dal G.A.R.²¹. In questa segnalazione si fa menzione di una tomba con sarcofagi allineati lungo le pareti (notizia che non è stato possibile riscontrare per le oggettive impossibilità di accesso a numerose tombe) e del ritrovamento di vari frammenti di ceramica a vernice nera che riferisce questa necropoli alla fase ellenistica.

20. Area di frammenti fittili (Tavv. XXXV)

In località Banditaccia, sull'estremità nord-orientale di Montagna Lunga, a circa m. 400 in direzione SSO dal casale Bordo, si riscontra una notevole presenza di frammenti fittili dispersi su un'area di circa mq. 2000, tra cui:

- a) numerosi spezzoni di tegole e mattoni a pasta color rosso scuro, granulosi in frattura con numerosi inclusi grossolani, le alette sono del tipo a sezione rettangolare o con spigolo interno sgusciato. Molti di questi frammenti presentano nella faccia interna, lungo i bordi rilevati, una solcatura incisa a crudo con il dito;
- b) frammenti di ceramica d'uso comune, acroma, impasto rosso chiaro, grezzo, con numerosi inclusi neri e cristallini di media grandezza;
- c) frammenti di ceramica a pasta beige chiaro, depurata, con rari inclusi cristallini finissimi;
- d) un frammento di labbro ingrossato con orlo arrotondato di dolio, impasto grezzo di colore rosso, liscio sulle superfici esterne, numerosi inclusi grossolani.

SEZ. IV



21. Area di frammenti fittili (Tav. XXXVI)

In località Banditaccia, a circa m. 100 in direzione SSE da quota 304, si riscontra, nonostante recenti lavori di bonifica per fini agricoli abbiano notevolmente sconvolto gli strati superficiali del terreno, un'area di circa mq. 200/300, caratterizzata da una cospicua presenza di frammenti fittili e spezzoni tufacei.

Tra i materiali fittili si notano:

- a) spezzoni di tegole a pasta rosso scuro, granulosa in frattura, alette poco rilevate con spigolo interno fortemente sgusciato;
- b) spezzoni di tegole a pasta gialla, alette a sezione rettangolare con spigoli vivi;
- c) spezzoni di tegole a pasta rosso scuro, granulosa in frattura, numerosi inclusi grossolani cristallini e neri, alette a sezione rettangolare con spigoli arrotondati. La superficie esterna presenta una ingubbiatura di colore rosso vivo;
- d) frammenti di dolii a pasta rosso scuro, granulosa in frattura, con nucleo bruno bruciato, superfici esterne lisce, numerosi inclusi grossolani;
- e) peso da telaio tronco-piramidale, a base quadrata, con foro passante, decorato sulla faccia superiore da una solcatura incisa prima della cottura, argilla rosso scuro, granulosa in frattura, ricca di inclusi, grossolani cristallini, neri, rossi. Alt. cm. 8,5; base superiore cm. 3 x 3,5; base inferiore cm. 6x6.

22. Tomba (Tavv. XXXVII, XXXVIII)

In località Banditaccia, sul versante che volge ad ONO, a circa m. 300 in direzione ENE dalla fine della strada vicinale degli Usi, un'alta tagliata realizzata di recente per fini agricoli, ha posto in evidenza una tomba a camera già oggetto di scavo clandestino.

Il vano non è accessibile per l'interro dell'accesso e della camera.

Abbandonato tra l'interro è stato rinvenuto un sacco di plastica contenente numerosi frammenti non ricomponibili di vasellame e alcuni pezzi metallici fortemente ossidati, con probabilità pertinenti al corredo tombale.

Il sacco conteneva un totale di 94 frammenti, tra cui:

- a) un frammento di labbro svasato ed ingrossato con orlo arrotondato di ceramica a vernice nera, pasta beige chiaro, vernice opaca con tendenza a distaccarsi dal supporto;
- b) un frammento di boccale comprendente parte del labbro svasato e parte della parete, le superfici esterne sono formate da uno strato finissimo di argilla depurata beige chiaro, il nucleo è color marrone scuro, all'esterno è decorato da solcature orizzontali realizzate al tornio;
- c) tre frammenti di boccale a labbro svasato, pasta chiara molto depurata liscia al tatto, all'esterno sono decorati da solcature orizzontali realizzate al tornio;
- d) due frammenti di piccole olle globulari con labbro svasato, uno è a pasta rosso chiaro e conserva ancora un'ansa orizzontale a bastoncello, l'altro è a pasta beige chiaro, ambedue sono decorati da solcature orizzontali fatte al tornio.
- e) un frammento di labbro ingrossato a pasta rosso chiaro, pertinente ad una olla di grosse dimensioni;
- f) un frammento di labbro ingrossato a pasta rosa chiaro pertinente ad una olla;

- g) numerosi frammenti di anfore tra cui si distinguono due tipi di argilla; rossa ruvida al tatto con molti inclusi neri, rosata ben depurata con superficie esterna ricoperta da un sottile strato di argilla più chiara tendente al giallo e ruvida al tatto. Le bocche hanno labbri obliqui e collo a base strozzata con attaccatura delle anse subito sotto il labbro, rispondono al tipo greco-italico secondo la denominazione del Benoit, il quale riferisce questo tipo ad una fase cronologica che parte dal III secolo a. C. Anche le anse rispondono a due diverse tipologie: a bastoncino a sezione ellittica e a nastro; dalla grossezza di queste e dalla circonferenza delle bocche si distinguono almeno tre diverse misure;
- h) quattro pezzi di ferro molto ossidati e contorti, in uno di questi pare di identificare uno strigile.

23. Tombe (Tavv. XXXIX, XL)

In località Banditaccia, a circa m. 200 in direzione N dalla fine della strada vicinale degli Usi, sul versante meridionale della collina prospiciente la Valle della Carrozza, si aprono due tombe a camera molto rimaneggiate e con gran parte della fronte crollata.

Il vano più occidentale misura m. 5,5 di profondità e m. 6,5 di larghezza e, nonostante i pesanti rimaneggiamenti dovuti al secolare uso come ricovero per animali, conserva ancora sul lato sinistro un arcosolio con tre nicchiette funerarie di cui quella centrale ha ancora le riseghe per l'alloggiamento del mattone di chiusura. Tra la fine degli anni sessanta e gli inizi degli anni settanta, questa tomba, peraltro già aperta e utilizzata per l'uso suddetto, fu fatta oggetto di uno scavo clandestino che ne mise in luce la morfologia: tipo a corridoio centrale con loculi laterali disposti a pettine e coperti da tegole. Il pavimento del vano è stato abbondantemente reinterrato; sono, però, rimasti in superficie alcuni grossi spezzoni di tegole a pasta chiara con inclusi neri e alette a sezione rettangolare con spigoli arrotondati; frammenti di mattoni a pasta rossa, ruvidi, con numerosi inclusi neri; frammenti di tufo e un frammento di labbro ingrossato e arrotondato ad impasto rosso, grezzo, con nucleo grigio bruciato, pertinente ad un dolio di grosse dimensioni. Il vano più orientale è di minori dimensioni: misura m. 2,60 di profondità e m. 3,50 di larghezza, anch'esso molto rimaneggiato e modificato è tuttora fatto oggetto di saggi di scavo clandestini.

24. Area di frammenti fittili (Tavv. XLI, XLII)

In località Zuccheti, sul pianoro sovrastante il lato orientale della strada vicinale degli Usi, all'altezza del Km. 1,5, si riscontra una vasta area, circa mq. 2000, caratterizzata dalla presenza notevole di spezzoni di tegole, mattoni, coppi. Gran parte di questi materiali sono accatastati in due grossi mucchi al centro del pianoro unitamente ad alcune lastre parallelepipediche di tufo e nenfro e a vari blocchi di *opus signinum*.

Tra il materiale fittile si distinguono vari tipi di argilla:

- a) rosata con inclusi grossi granuli di coccio rosso scuro. Le tegole di questo tipo hanno le alette a sezione rettangolare con bordi arrotondati;

- b) chiara tendente al giallo avana, dura con inclusi neri di media grandezza. Le tegole sono come il tipo precedente;
- c) rossa, granulosa in frattura, con numerosi inclusi neri. Le tegole di questo tipo hanno le alette a sezione rettangolare e sono meno spesse delle precedenti.

25. Tomba (Tav. XLIII)

In località Zuccheti, a circa m. 750 a N del Ponte del Linaro, sulla strada vicinale Usi, a mezza costa del versante che ne fiancheggia il lato orientale, uno scavo clandestino ha posto in luce una grande tomba a camera. Il *dromos*, molto breve, è quasi completamente interrato.

La camera, profonda m. 8 e larga m. 5,20, è del tipo a corridoio centrale con banchine laterali solcate da fosse trasversali, delle quali solo otto risparmiate dalla devastazione arrecata dagli scavatori clandestini. Sul soffitto, in linea con l'asse della porta, corrono due linee parallele incise a solco poco profondo, rozzamente imitanti la trave centrale del tetto. In corrispondenza della prima fossa a destra, sono ricavate due piccole nicchie circolari destinate a raccogliere delle olle cinerarie. Tra l'interro che occupa gran parte del volume del vano, sono visibili alcune lastre di tufo parallelepipedo o con faccia superiore displuviata che originariamente fungevano da copertura dei loculi.

Non sono stati ritrovati materiali pertinenti al corredo funerario, la morfologia della tomba, però, presenta una tipologia ampiamente attestata nella zona, sia in situazioni inedite per la prima volta presentate nell'ambito di questo lavoro, sia in numerosi esempi noti nei vicini territori di Tuscania²², Castel d'Asso²³ e Norchia,²⁴ tutti esempi cronologicamente riferibili a partire della metà del IV sec. a. C. entro le ampie coordinate della fase ellenistica della civiltà etrusca.

26. Area di frammenti fittili (Tavv. XLIV, XLV)

In località Banditella, sul pianoro sovrastante la valle dove si conclude la strada vicinale Usi, a circa m. 400 in direzione SE da quest'ultima, si riscontra una forte concentrazione di frammenti fittili su una estensione di circa mq. 300. Una notevole quantità di questi frammenti sono anche riutilizzati in un muro a secco che segna il confine tra due diversi appezzamenti.

Tra i materiali si distinguono:

- a) spezzoni di tegole e mattoni a pasta rossa, dura, con numerosi inclusi neri e cristallini. Le tegole di questo tipo di impasto hanno le alette a sezione rettangolare a spigoli arrotondati o con lo spigolo interno smussato. Alcune hanno il bordo rialzato che ad una distanza di 10 cm. dal lato corto forma un dente, riducendo della metà lo spessore, al fine di facilitare l'assemblaggio;
- b) frammenti di tegole a pasta rossa, granulosa in frattura, con la faccia superiore ricoperta di uno strato fine di argilla rosso vivo;
- c) frammenti di tegole a pasta grigio scuro, malcotte, con superficie scabra e porosa;

- d) frammenti di tegole a pasta rosata, con inclusi granuli di cotto rosso scuro. Le alette sono a sezione rettangolare con spigoli leggermente arrotondati;
- e) frammenti di tegole a pasta giallo chiaro con inclusi granuli di cotto rosso scuro. Le alette sono a sezione rettangolare con spigoli leggermente arrotondati;
- f) frammenti pertinenti ad un dolio di grosse dimensioni a pasta rosso scuro, granulosa in frattura, le superfici esterne sono lisciate e di colore bruno. Tra questi si nota parte di un labbro a tesa;
- g) parte di macina a mano di pietra lavica.

Si notano, inoltre, dispersi sul pianoro, vari frammenti di tufo e malta.

Sul costone occidentale della collina sono da segnalare vari vani ipogei da identificare probabilmente come tombe pertinenti ai vari piccoli insediamenti distribuiti sui pianori circostanti.

27. Area di frammenti fittili, ambienti scavati nel tufo (Tav. XLVI)

In località Valle della Carrozza, a circa m. 500 dalla strada provinciale Caninese, sul lato occidentale della strada vicinale Usi, sono visibili dispersi sul terreno, numerosi frammenti fittili e ceramici, tra cui:

- a) frammenti a pasta grezza, colore rosso scuro sulle superfici esterne, grigio bruciato nel nucleo, granulosa in frattura e con numerosi inclusi grossolani di colore nero;
- b) frammenti a pasta rossa, con ingubbiatura rosso vivo sulle superfici esterne, minuti inclusi cristallini;
- c) frammenti a pasta color camoscio scuro con numerosi inclusi di colore bruno e nero;
- d) frammenti a pasta beige chiaro, dura, leggermente ruvida al tatto, a frattura netta.

Sul versante che fiancheggia la valle sul lato occidentale, si aprono due ambienti scavati nel tufo di cui non è possibile definire nè la cronologia nè l'uso originario, però la testimonianza di numerosi piccoli insediamenti antichi sulle alture circostanti, permette di ipotizzarle come tombe.

28. Ambiente scavato nel tufo

In località Zuccheti, sul lato occidentale della strada vicinale Usi, a circa m. 400 dalla strada provinciale Caninese, a metà costa del versante che fiancheggia la strada, si apre un ambiente scavato nel tufo, da identificarsi con probabilità come una tomba.

Sull'area circostante sono visibili sporadici frammenti fittili.

29 Tombe?

Si riporta di seguito la scheda n° 335 del volume della *Forma Italiae-Tuscanae*,²⁵ le cui notizie non è stato possibile verificare sul terreno: «Sulle falde del poggetto a N di Fontanile Linaro, il coltivatore del fondo afferma di aver rinvenuto una tomba «a cassa», coperta da un grosso masso, con dentro un vasetto. Altra gente del luogo afferma che sul poggetto si trova una piccola necropoli. Sul posto si vedono solamente alcuni spezzoni di tegole».

30. Area di frammenti fittili

In località Banditella di Sopra, sul lato E dell'omonima strada vicinale, a circa m. 400 dal punto dove quest'ultima lascia la strada provinciale Caninese, si riscontra una sporadica presenza di frammenti fittili per una estensione areale di circa mq. 500; si tratta essenzialmente di:

- a) spezzoni di tegole e mattoni a pasta rossa, dura, con piccoli inclusi;
- b) frammenti ceramici a pasta rossa, grossolana, con numerosi e grossi inclusi neri, pertinenti a vasi di medie e grandi dimensioni.

31. Area di frammenti fittili

In località Banditella di Sopra, a circa m. 600 in direzione E dal ponte sul Fosso Linaro, si riscontra una piccola area interessata dalla presenza di frammenti fittili:

- a) spezzoni di tegole e mattoni a pasta gialla con inclusi rosso scuro;
- b) spezzoni di tegole e mattoni a pasta rossa;
- c) frammenti ceramici ad impasto rosso, con piccoli inclusi neri, tra cui un frammento di labbro ingrossato pertinente ad una olla. Rari frammenti si notano anche nella fascia areale circostante per una estensione di circa mq. 300, ma la eccessiva sporadicità rende la loro presenza pressochè insignificante.

32. Tomba

In località Banditella di Sopra, a circa m. 1000 dal punto dove l'omonima strada vicinale lascia la strada provinciale Caninese, è visibile sul versante NE, una tomba a camera il cui accesso è quasi totalmente interrato. Il vano misura approssimativamente m. 2 di profondità e m. 2,5 di larghezza e per quanto è dato vedere, non sembra presentare particolari architettonici o decorativi di rilievo. L'area circostante è caratterizzata dalla sporadica presenza di frammenti ceramici acromi.

33. Area di frammenti fittili (Tav. XLVII)

In località Banditella di Sopra, sul pianoro a quota 278, compreso tra l'omonima strada vicinale e il fosso Pellicone, si rinviene una notevole concentrazione di frammenti fittili diffusi su un'area di circa mq. 10.000.

Tra i materiali si notano:

- a) frammenti di tegole e mattoni a pasta rosso scuro, granulosa in frattura, con piccoli inclusi cristallini; le tegole di questo tipo hanno le alette a sezione rettangolare con spigoli arrotondati, lungo queste, nella faccia interna, sono tracciate delle solcature fatte a crudo con i polpastrelli;
- b) spezzoni di tegole a pasta rosso chiaro, granulosa in frattura, con nucleo nero bruciato, numerosi inclusi grossolani neri e cristallini; le alette presentano in sezione un profilo arrotondato;
- c) frammenti di tegole a pasta gialla, granulosa, con numerosi grandi inclusi di colore bruno;
- d) frammenti di tegole e pasta rosso chiaro, granulosa in frattura, con numerosi inclusi di media grandezza di colore nero; la superficie esterna presenta uno strato sottile di argilla rosso scuro;
- e) frammento di tegola a pasta rosata, grezza, con molti inclusi neri e cristallini di medie dimensioni; alette a sezione rettangolare con spigoli arrotondati; la superficie interna è decorata da bande di colore rosso scuro;
- f) un fondo di bucchero grigio, con piede anulare a profilo esterno arrotondato, obliquo all'interno;
- g) frammenti di ceramica a vernice nera, pasta rosso chiaro, vernice poco lucente con focature rossastre; uno dei frammenti presenta impressa nella faccia interna una decorazione a palmetta;
- h) peso da telaio tronco piramidale a base quadrata, sbreccato in più punti, pasta rossa, granulosa in frattura con pochi inclusi neri e cristallini di piccole dimensioni; la faccia superiore è decorata da una incisione a forma di x, fatta prima della cottura. Alt. cm. 9,7, base maggiore cm. 5,5x5,5, base minore cm. 3,8x3,8;
- i) peso da telaio tronco piramidale a base quadrata, pasta rosso scuro, granulosa in frattura, con pochi inclusi neri e cristallini di piccole dimensioni; Alt. cm. 10, base maggiore cm. 6x6, base minore cm. 5,2x5,2.
- l) frammenti di pareti di vasi di dimensioni medio-piccole, a pasta grezza, grigia sulle superfici esterne, marrone e di aspetto granuloso in frattura, numerosi piccoli inclusi cristallini;
- m) un piede tronco conico a fondo cavo, pasta rosso scuro a grana grossolana, con piccoli inclusi cristallini; la superficie esterna è lisciata e di colore rosso, vi si notano piccoli inclusi neri;
- n) frammenti ceramici a pasta giallo chiaro, dura, a frattura netta; tra questi mantiene una leggibilità morfologica un frammento di piede ad anello con fondo umbilicato.

La notevole densità e la varietà dei frammenti fittili, la presenza dei pesi da telaio e delle tegole dipinte, autorizza ad ipotizzare su quest'area un cospicuo insediamento abitativo che la presenza del bucchero grigio attesta essere stato frequentato almeno dalla fine del V secolo a. C. e ancora attivo alla fine del IV secolo a.C., fase cronologica timidamente testimoniata dal frammento di ceramica a vernice ne-

ra decorato con il bollo a palmetta incavata, caratteristica della decorazione tipo a della ceramica a vernice nera precampana.

L'indagine di superficie non rende possibile definire con maggiore precisione ulteriori rilievi cronologici.

34. Area di frammenti fittili

Si riporta di seguito la scheda n. 334 del volume della *Forma Italiae-Tuscan*,²⁶ le cui notizie non è stato possibile verificare sul terreno: «Circa 200 m. a SE di Fontanile Linaro si scorgono sul terreno pochi spezzoni di tegole a pasta rosso rame».

35. Area di frammenti fittili

In località Banditella di Sotto, a m. 400 in direzione N dal Km. 5 della strada provinciale Caninese, sul lato ONO, sono visibili dispersi sul terreno, sporadici frammenti fittili:

- a) spezzoni di tegole e mattoni a pasta rossa, grossi inclusi neri;
- b) frammenti di ceramica a pasta rossa con numerosi inclusi neri;
- c) frammenti di ceramica a pasta chiara, tendente al beige, con numerosi piccoli inclusi neri.

Questo ritrovamento concorda con quello segnalato nella scheda n. 333 del volume della *Forma Italiae-Tuscan*²⁷.

36. Tombe

Si riporta di seguito la scheda n. 332 del volume della *Forma Italiae-Tuscan*,²⁸ le cui notizie non è stato possibile verificare sul terreno: «Circa 600 m. a NE della strada Tuscania-Canino, sulle pendici del poggetto (n.a. Poggio delle Guardie), si notano alcune tombe reinterrate: si tratta con tutta probabilità di scavi clandestini di tombe, presumibilmente a camera.

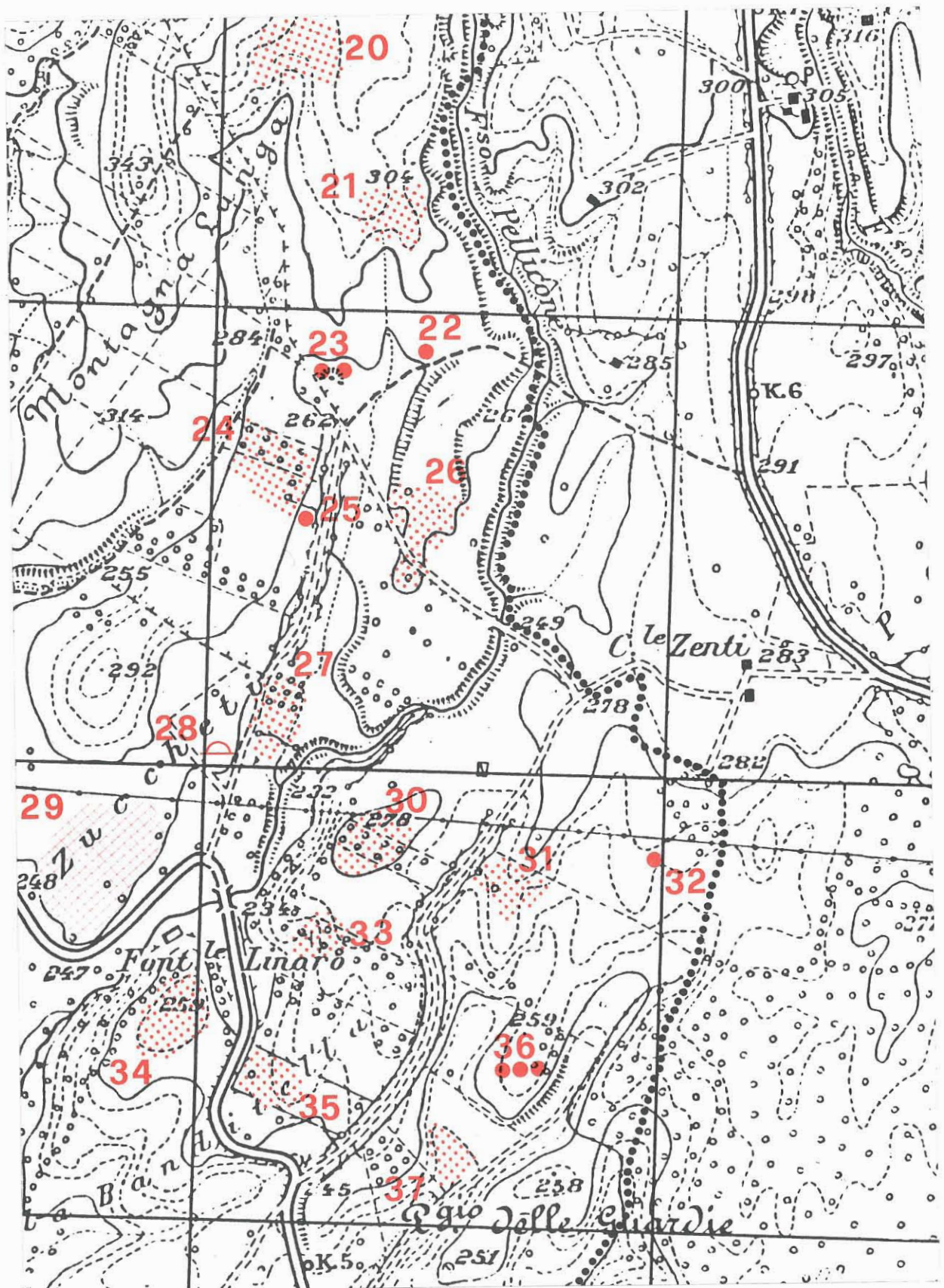
Sulle pendici a S compare una grotta di m. 5 × 3,5, che si può supporre antica, nonostante la mancanza di elementi probanti, scomparsi probabilmente con l'attuale uso a ricovero bestiame».

37. Area di frammenti fittili

Si riporta di seguito la scheda n. 331 del volume della *Forma Italiae-Tuscan*²⁹: «Nella valletta a N del Poggio delle Guardie, si vede tegolame a pasta rosata e chiara non depurata».

Nella nostra ricognizione sul luogo non abbiamo riscontrato i reperti descritti.

SEZ. V



38. Villa romana (Tavv. XLVIII, XLIX, L)

Sul confine che divide il territorio del comune di Arlena di Castro dal territorio del comune di Tuscania, su un'area compresa tra le località di S. Giuliano (Tuscania) e Le Piscine (Arlena), al termine della strada vicinale delle Piscine, sono visibili affioranti dal terreno vari brani murari rovinati larghi m. 0,50; alcuni tratti fuoriescono dal terreno per una altezza di circa m. 1,10. I muri sono in opera cementizia con paramento composto da scaglie di lava grigia poste in opera a spina di pesce e legati da abbondante malta chiara. Gli allineamenti murari permettono di distinguere due vani; uno pavimentato *in opus signinum*, ornato di tessere musive nere allineate; l'altro, di cui uno spesso strato di stabbio non permette di vedere il pavimento, ha le pareti interne intonacate con malta idraulica.

A livello dell'attuale piano di calpestio, si notano numerosi altri allineamenti murari che rendono non ben definibile l'estensione del complesso il quale interessa, comunque, un'area di varie centinaia di metri quadrati. Alcuni di questi allineamenti vanno a perdersi nelle fondamenta di un moderno capannone prefabbricato. Da una comunicazione orale fornita dal proprietario del fondo, si apprende come questi muri racchiudessero dei pavimenti musivi divelti dai lavori di sbanco finalizzati alla costruzione del capannone.

L'intera zona circostante è fittamente cosparsa di frammenti ceramici e fittili, tra cui:

- a) mattoni rettangolari a pasta rossa (cm. 20x10x4);
- b) mattoni quadrati a pasta rossa (cm. 20x20x2);
- c) un frammento di *tegula mammata* a pasta rosa;
- d) numerosi frammenti a pasta rossa con inclusi neri grossolani, pertinenti a dolii di grandi dimensioni;
- e) frammenti di ceramica acroma e sigillata chiara.

È da segnalare, inoltre la presenza sul terreno di molti frammenti di intonaco parietale ricoperti di pittura rosso scuro e lucente, di blocchi di *opus signinum*, di un frammento di piombo e numerose tessere musive bianche e grigio scuro, nonché lastre di nenfro e travertino, di cui una con modanatura.

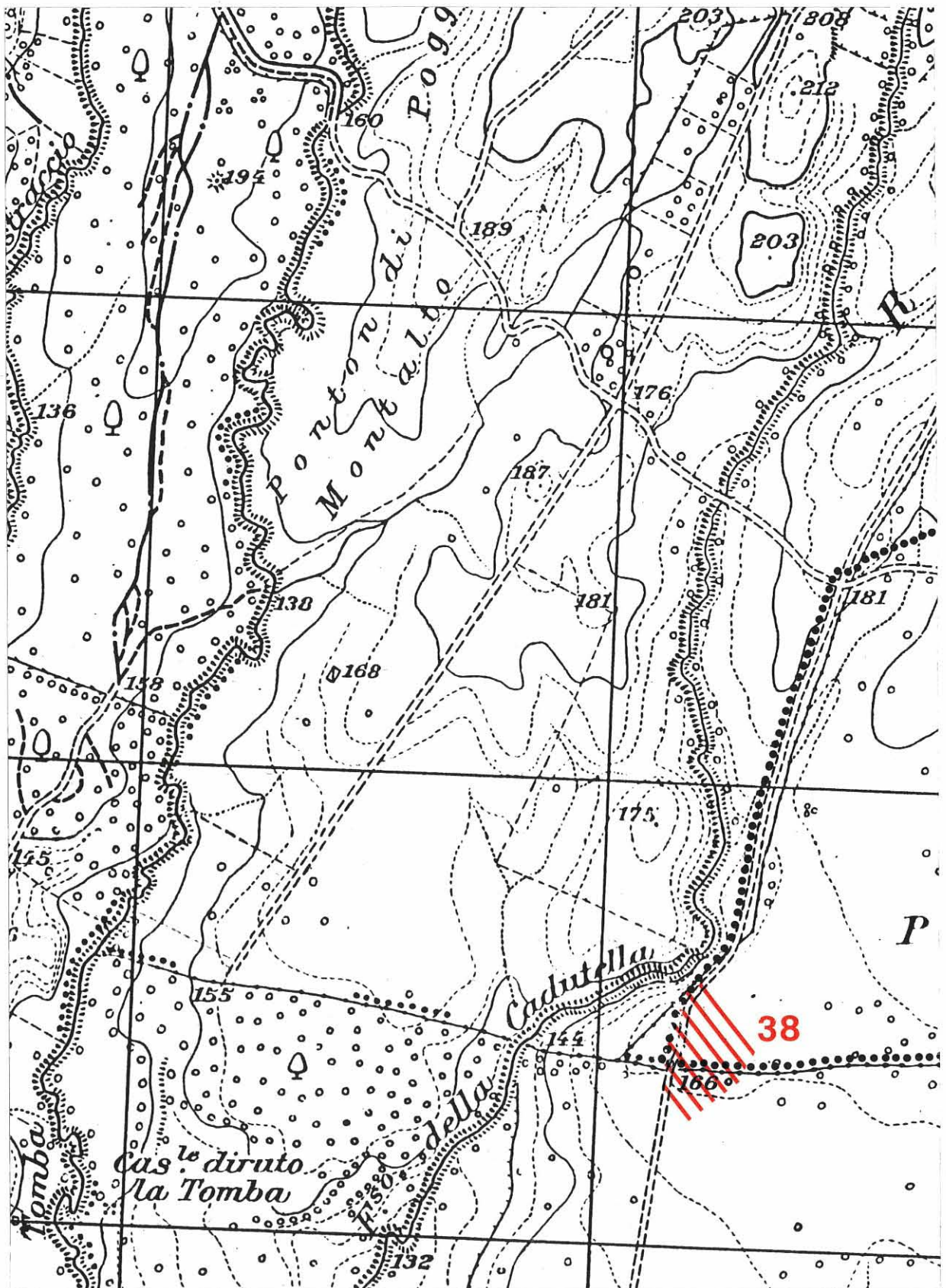
Gli indizi desumibili dalla visione superficiale non permettono una definita collocazione cronologica, vari elementi, però, quali il tipo della pavimentazione, l'ordito del paramento murario, il tipo di intonaco dipinto, l'elemento architettonico modanato, coincidono su una datazione intorno alla metà del I secolo a. C.³⁰.

39. Area di frammenti fittili (Tavv. LI, LII, LIII)

In località Spinicci, a circa m. 2300 dal km. 10,3 della strada provinciale Caninese, sulla omonima strada vicinale, si riscontra un'area caratterizzata dalla presenza di sporadici frammenti fittili, tra cui:

- a) spezzoni di tegole e mattoni interi e frammentari a pasta rosata con inclusi granuli di cotto rosso scuro; le tegole hanno le alette a sezione rettangolare con spigoli arrotondati, i mattoni interi sono quadrati e misurano cm. 20 per lato;
- b) spezzoni di tegole e mattoni a pasta rossa, le tegole di questo tipo hanno le alette con lo spigolo interno smussato.

SEZ. VI



Nel muro a secco che delimita il lato ovest della strada vicinale sono, inoltre, da segnalare vari reperti archeologici: *cubilia* tufacei a base quadrata di cm. 6,7 di lato, tipo C della classificazione del Lugli,³¹ pertinenti a muri di *opus reticulatum* databili al periodo augusteo; vari blocchi di *opus signinum* composti di grossi frammenti di coccio affogati in una tenace malta di colore chiaro, quasi bianco; lastre parallelepipedo di tufo e nenfro; numerosi spezzoni di tegole e mattoni del tipo sopra descritto, tra questi anche una *tegula mammata*, quadrata di cm. 20 per lato con un'unica protuberanza approssimativamente centrale con foro passante. Per circa m. 15 il muro, è composto da grossi spezzoni di pietra lavica (trachite leucitica) su alcuni dei quali si nota una faccia lisciata così da far supporre che possa trattarsi di basoli riutilizzati.

40. Area di frammenti fittili (Tavv. LIV, LV, LVI, LVII, LVIII, LIX)

In località Giustiniana, su un'area di circa mq. 20.000, compresa tra le strade vicinali degli Spinicci e del Fontanile delle Guinze e la riva orientale del fosso del Cappellaro, a circa m. 1.000 in direzione NNE dal casale della Polledrara, si rinviene una notevole concentrazione di frammenti fittili e ceramici:

- a) cospicue quantità di frammenti di tegole, coppi e mattoni a pasta chiara tendente al beige, dura, con pochi inclusi di piccole dimensioni, le alette delle tegole sono a sezione rettangolare con spigoli arrotondati;
- b) frammenti di tegole e mattoni a pasta rosso scuro, granulosa in frattura, con inclusi grossolani di colore nero, le alette sono a sezione rettangolare con spigoli arrotondati;
- c) frammenti di tegole e mattoni a pasta rosata con inclusi granuli di cotto rosso scuro;
- d) frammenti di labbro ad orlo ingrossato ed appiattito pertinenti ad un dolio di grosse dimensioni, pasta rossa, dura, con numerosi inclusi neri e cristallini di medie e grandi dimensioni;
- e) peso da telaio tronco piramidale a base rettangolare, pasta rossa, con inclusi neri, l'eccessiva fluitazione non permette di prenderne le misure originarie;
- f) frammento di labbro ingrossato, pasta rossa, grossolana, con numerosi inclusi neri di grosse dimensioni;
- g) frammento di labbro a colletto sagomato, pasta rosata, dura, con piccoli inclusi neri e cristallini;
- h) frammenti di ceramica a pasta avana chiaro, dura, a frattura netta;
- i) piede di grande anfora del tipo Dressel 2/4, diffuso dalla fine del I secolo a. C. fino agli inizi del II secolo d. C. pasta rosso chiaro, dura, ruvida al tatto, con finissimi inclusi cristallini;
- l) frammenti di ceramica ad impasto grezzo, rosso, granuloso in frattura, con la superficie interna dipinta di colore rosso scuro poco lucente; tra questi parte di un labbro rientrante con orlo arrotondato dipinto con un giro di vernice bruna sulla superficie esterna;
- m) frammenti di ceramica a vernice nera, pasta color avana scuro, dura, ben depurata, vernice compatta e lucente;

- n) frammenti di ceramica a vernice nera, pasta avana chiaro, vernice tendente a scrostarsi dal supporto e poco lucente; tra questi compare un frammento di labbro ad orlo rientrante arrotondato;
- o) frammento di parete carenata di ceramica aretina, pasta rosata, dura, vernice compatta e lucente.

Nei muri che fiancheggiano la strada vicinale del Fontanile delle Guinze, sono riutilizzati numerosi reperti archeologici: frammenti di marmo; blocchi di lava e nenfro lavorato; conci di tufo frammentari ed integri, questi ultimi misurano sulla faccia visibile cm. 58x29,7; un grosso frammento di lava pertinente ad una macina; frammenti di pavimento in *opus signinum*, composti di due strati, in quello inferiore è affogato nella malta, chiara e tenace, del materiale pomiceo grigio, abbondantissimo nella zona; nello strato superiore sono affogati nella malta frammenti di coccio; frammenti di intonaco parietale spessi cm. 3,7, molto duro, con inclusi piccoli frammenti fittili, la facciavista è lisciata, dipinta di rosso scuro lucente e vi sono allettate tessere di marmo bianco; frammenti di intonaco idraulico, duro, compatto e dipinto di un tenue color rosa; frammenti musivi pavimentali composti da un battuto di malta molto chiara in cui sono allettati piccoli ciottoli del materiale pomiceo locale, vivacizzato da rosette formate da quattro tessere nere intorno ad una bianca.

Uno sbancamento realizzato per fini agricoli ha posto in luce anche un cunicolo idraulico con andamento NNO-SSE, nel tratto visibile, nei pressi di un piccolo casale rustico di proprietà del signor Campitelli Angelo, si è conservato anche un pozzo d'ispezione a sezione quadrata; a circa m. 100 in direzione N dal casale, nei pressi del cunicolo è visibile un secondo pozzo quasi completamente interrato. Nell'area circostante si notano alcuni frammenti di intonaco idraulico del tipo sopra descritto.

41. Area di frammenti fittili

In località Prato Nuovo, a circa m. 250 in direzione SE dal fontanile delle Guinze, si nota la presenza di sporadici frammenti di tegole a pasta rossa, grezza.

Da comunicazioni orali non verificabili raccolte sul luogo, si apprende come sul posto sia stato fatto oggetto di scavo clandestino un piccolo sepolcreto di tombe a fossa chiuse da tegole. L'informazione trova una indiretta conferma nella presenza, a m. 300 in direzione N, del cospicuo insediamento rustico della Giustiniana (v. scheda n. 40).

42. Area di frammenti fittili (Tavv. LX, LXI, LXII)

In località Valle Fraschane, sui due lati della strada comunale Linetti (ex strada dogana Tarquinia-Valentano) percorsi m. 3300 dal punto dove quest'ultima lascia la strada provinciale Caninese, si riscontra un'area di circa mq. 15.000, interessata da una notevole presenza di frammenti fittili, tra cui:

- a) spezzoni di tegole e mattoni frammentari ed integri, a pasta rosa con inclusi granuli di cotto rosso scuro, i mattoni sono realizzati a stampo e misurano cm. 10x6x1,9;
- b) mattoni frammentari ed integri a pasta gialla, dura, con fini inclusi cristallini, sono realizzati a stampo e misurano cm. 10x6x2,2;
- c) frammenti di ceramica acroma a pasta rossa, grossolana, con numerosi inclusi neri e cristallini di grosse dimensioni; vi si distinguono vari frammenti di labbri ingrossati, tesa a sezione triangolare, fondi piani e alcune prese di coperchio a bottone;
- d) frammenti di ceramica acroma a pasta rossa, dura, con inclusi fini neri e cristallini, vi si distinguono parti di labbri ingrossati e a tesa con orlo arrotondato;
- e) un frammento di ceramica a pasta marrone sulle superfici esterne, rossa in frattura, con numerosi piccoli inclusi neri, rossi e cristallini; sull'esterno è decorato da fasce orizzontali a denti di sega impresse a rotella;
- f) frammenti di ceramica a vernice nera, pasta camoscio, dura, con rari e fini inclusi cristallini, vernice molto diluita, poco lucente con riflessi metallici; si nota un frammento di labbro leggermente estroflesso con orlo arrotondato;
- g) frammenti di ceramica a vernice nera a pasta marrone chiaro, vernice compatta, poco lucente, con riflessi metallici; si nota un frammento di labbro leggermente estroflesso, ingrossato e con orlo arrotondato;
- h) frammenti di ceramica aretina a pasta marrone chiaro, dura, a frattura netta, vernice compatta e lucente; si nota parte di piede ad anello con attacco di parete decorata a solcature e cordoncini a rilievo;
- i) frammenti di ceramica aretina a pasta rosa, tenera, vernice compatta e lucente; si nota un frammento di parete decorata a rilievo con un listello a sezione triangolare e una spirale;
- m) frammenti di vetro con iridescenze cangianti, tra cui un fondo apodo, concavo all'esterno e convesso all'interno, pertinente ad una forma non riconoscibile.

Sul lato occidentale della strada, a circa m. 150, nei pressi di un piccolo casale si notano, variamente riutilizzati, alcuni reperti archeologici: la parte inferiore di un dolio di grosse dimensioni, un frammento di colonna scanalata e alcune lastre parallelepipedo di nenfro; di particolare interesse sono, inoltre, due brani di pavimento in *opus spicatum* ancora conservati *in situ*, uno a cielo aperto misura mq. 9, l'altro, non visibile, funge da pavimento del citato casale.

La presenza di frammenti di ceramica a vernice nera e aretina, fornisce alcuni utili indizi per collocare cronologicamente questo insediamento rustico in età tardo-repubblicana, anche se dalle sole osservazioni di superficie non è possibile stabilirne la durata che deve, comunque, essere stata molto ampia.

43. Complesso archeologico (Tav. LXIII)

In località Polledrara, la vasta area compresa tra la strada dogana Tuscania-Canino, la strada vicinale delle Piscine, il confine del Comune di Tuscania e il Fosso dell'Ortaccio, costituisce un complesso archeologico di notevole interesse per la qua-

lità e quantità dei reperti ivi riscontrati. Inoltre, quanto è ancora visibile acquista più rilevanza se posto in relazione con varie comunicazioni fornite oralmente dai proprietari dei fondi: durante i frequenti lavori di dissodamento e bonifica dei terreni sono stati posti in luce e spesso irrimediabilmente danneggiati numerosi resti archeologici.

Pur nella impossibilità della verifica presentano una forte attendibilità notizie circa il ritrovamento di pavimenti musivi bicromi, sul terreno si riscontrano ancora con una certa frequenza tessere musive bianche e nere; fistule per condutture d'acqua; numerose tombe a cassone coperte da lastre parallelepipedo di nenfro, alcune delle quali sono ancora visibili disperse sul terreno circostante, unitamente a frammenti ossei pertinenti agli inumati; monete. Inoltre, durante l'escavazione di una trincea, successivamente interrata, sul bordo occidentale della strada vicinale della Polledrara, a circa m. 100 in direzione S dal casale della Polledrara, alla profondità di m. 2 dal piano di campagna, sono stati ritrovati dei muri, pertinenti alle strutture dell'insediamento rustico.

Le ricognizioni finalizzate alla redazione del presente lavoro hanno portato a rilevare altre presenze archeologiche illustrate nelle schede che seguono.

43.1 Frammenti di ceramica preistorica (Tav. LXIII bis. 1)

A circa m. 140 a S del casale della Polledrara, nel luogo dove si trovava il fontanile omonimo attualmente distrutto, è stata recentemente eseguita un'ampia e profonda escavazione per la captazione dell'acqua sorgiva che alimentava il vecchio fontanile. Questi movimenti di terra hanno riportato in superficie materiali pertinenti ad uno strato antropico molto antico, tra cui i seguenti frammenti di impasto grezzo con superficie levigata a stecca, genericamente riferibili all'età del bronzo:

- a) parte di labbro a tesa di olla cilindro-ovoide, impasto grossolano bruno-grigio in frattura, superfici interna ed esterna di colore marrone chiaro, levigate, con chiazze brune e nerastre;
- b) parete e attacco di labbro svasato pertinente ad un vaso di grosse dimensioni; impasto grossolano bruno con grossi inclusi calcarei, cristallini e micacei, superfici esterna ed interna tendenti al marrone e levigate; sulla parete esterna residui di decorazione plastica consistente in due cordoni orizzontali paralleli con impressioni digitali; molto fluitato.
Mis.: lungh. cm. 10, largh. cm. 5,5, spess. 1,2;
- c) frammento di parete di vaso di grandi dimensioni; impasto grossolano bruno con grossi inclusi, superfici esterna ed interna levigate, di colore marrone con chiazze brune; inornato e fluitato.
Mis.: lungh. cm. 10, largh. cm. 7,5, spess. variabile da cm. 1,5 a cm. 1,9;
- d) tre frammenti di pareti pertinenti a tre vasi diversi di dimensioni medio-grandi, impasto grossolano, superfici levigate; inornati e fluitati.

Un tentativo di inquadrare cronologicamente questi reperti può basarsi unicamente sui frammenti a) e b) che trovano confronti rispettivamente con i tipi 43 e 53 secondo lo schema elaborato da M.A. Fugazzola³².

Questi tipi sono attribuiti alla fase 1A della Media Età del Bronzo (circa 1400 a. C.).

43.2 Area di frammenti fittili (Tavv. LXIII bis. 2, LXIV)

Tutta l'ampia vallata ad O del Fosso dell'Ortaccio, è interessata da una notevole concentrazione di frammenti fittili per una estensione di oltre mq. 40.000, tra cui:

- a) frammenti di tegole e mattoni a pasta rossa, dura e porosa; tra cui mattoncini larghi cm. 5,7 e spessi cm. 2,2;
- b) frammenti di ceramica acroma a pasta rosso scuro, granulosa in frattura, con numerosi inclusi grossolani neri e cristallini; tra questi, parti di labbri svasati e ricurvi;
- c) frammenti di ceramica acroma a pasta grezza, rossa, con vaste chiazze nero bruciato;
- d) frammenti di ceramica di colore rosato sulle superfici esterne, marrone nel nucleo, dura, a frattura netta; parti di fondi piani o con piedi a disco;
- e) frammenti di ceramica a pasta molto chiara con minuti inclusi cristallini, neri e bruni;
- f) frammenti di ceramica nero bruciato, granulosa in frattura, con numerosi inclusi grossolani; tra questi, parti di labbri ingrossati ed estroflessi con modanature;
- g) frammenti di ceramica di colore rosso scuro nel nucleo, tendente al chiaro, rosato o giallo, sulle superfici esterne;
- h) frammenti di ceramica ad impasto grezzo, granuloso in frattura, nero nel nucleo, rosso e liscio sulle superfici esterne, rese ruvide da inclusi neri e cristallini; tra questi, parti di labbri ingrossati con orli arrotondati;
- i) frammenti di ceramica avana chiaro, con minuti inclusi cristallini;
- l) frammenti di ceramica rosso scuro, con minuti inclusi cristallini, dura; tra questi, un'ansa tricotolata di grosse dimensioni;
- m) frammenti di ceramica a pasta rossa, con radi piccoli inclusi cristallini, ruvida al tatto, la superficie esterna presenta una ingubbiatura tendente al bianco sporco;
- n) frammenti di ceramica a pasta avana chiaro, con piccoli inclusi cristallini e tracce di ingubbiatura rosso scuro sulle superfici esterne; tra questi, parte di un labbro estroflesso, pertinente ad una piccola forma aperta;
- o) frammenti di ceramica avana, con piccoli inclusi neri, dura con tracce di ingubbiatura rossa sulle superfici esterne; tra questi parte di un labbro ingrossato ad orlo arrotondato;
- p) frammenti di ceramica a pasta avana, dura, ben depurata e con tracce di ingubbiatura rossa sulle superfici esterne; tra questi, parte di labbro ingrossato ad orlo piatto;
- q) frammenti di sigillata italica, impasto color rosa, vernice compatta poco lucente;
- r) frammenti di ceramica aretina, impasto rosa, vernice compatta e lucente; tra questi parte di labbro a tesa con orlo arrotondato e decorazione plastica a rosetta; frammenti con decorazione a rotella;
- s) frammenti di vetro con iridiscenze grigio-azzurre.

È da segnalare, inoltre, la presenza sul terreno di numerose tessere musive bianche e nere, alcune ancora con tracce della malta di allettamento, e il ritrovamento di una moneta romana, un *folles* bronzeo recante la seguente legenda:

D: O PRINCIP. Testa velata a destra;

R: R. QUIES IM... Massimiano Erculeo(?) seduto a destra su una sedia curule, alza la mano destra e regge uno scettro.

L'ipotesi di riconoscimento nella figura seduta dell'imperatore Massimiano porta a datare la moneta a dopo il 310 d. C.

43.3. Epigrafi funerarie (Tavv. LXV, LXVI, LXVII, LXVIII, LXIX, LXX)

Sono state recentemente recuperate sei stele funerarie iscritte nei pressi del Casale della Polledrara a cura del Comune di Arlena di Castro. Del recupero e dell'attuale luogo di conservazione dei reperti è stata informata la Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale.

1) - Stele di peperino a forma di edicola con iscrizione funeraria sufficientemente leggibile, impaginata frontalmente nel campo epigrafico arcuato e incassato, chiuso da una cornice; sul lato sinistro, fuori del campo epigrafico, compare una decorazione composta di dodici linee orizzontali, di cui la prima e l'ultima convesse, raccordate da una incisione verticale che conferisce all'insieme l'aspetto di doppio pettine. Nello spazio anepigrafe in basso a sinistra si trova un foro per l'alloggiamento del paletto stabilizzatore. La stele, completa, misura cm. 81x53x31 e il campo epigrafico, in sottosquadro di cm. 4, cm. 50x39. Il reperto, inedito, è attualmente conservato presso i magazzini del Comune di Arlena di Castro. Il testo è disposto su otto righe, l'ultima fuori campo, e inciso a grandi lettere alte da cm. 7 a cm. 2,5, rubricate e malamente ordinate nel verso:



Sabicia (!) / Felicita (!) / merenti / bene reti (?) / posuit ma / ritus titulu (!) / exsientis - an(nis) / - o(ssa) b(ene) q(uiescant) XXVI

2) - Stele di peperino con iscrizione funeraria sufficientemente leggibile, impaginata frontalmente nel campo epigrafico incassato chiuso da una cornice sbreccata in più punti. Nel campo epigrafico, in basso a destra, compare una roncola rozzamente incisa. Sui lati corti si notano i solchi di alloggiamento delle grappe atte a mantenere in posizione verticale la stele. Essa, completa, misura cm. 142x62x27 e il campo epigrafico, in sottosquadro di circa cm. 4, cm. 51x60. Il reperto inedito, è attualmente conservato presso i magazzini del Comune di Arlena di Castro. Il testo è di-

sposto su sette righe e inciso con grandi lettere rubricate alte da cm. 11 a 3,5, malamente ordinate nel verso:



Veturiu/s (!) Leoni pos/ uerum (!) fi/ li titulu (!) b(ene) nu/ c (?) qui visit (!) p(lus)/ m(inus) a(nnis) / LXXXXI.

3) - Stele di peperino a forma di edicola con iscrizione mutila di alcune lettere nelle prime due righe, sufficientemente leggibile nelle altre; impaginata frontalmente nel campo epigrafico arcuato e incassato, chiuso da una cornice sbreccata in più punti e mutila dello spigolo in basso a sinistra. La stele, completa, misura cm. 80 × 60 × 27; il campo epigrafico, in sottosquadro di cm. 2,5, cm. 56x46. Il reperto, inedito, è attualmente conservato nei magazzini del Comune di Arlena di Castro. Il testo è disposto su sette righe e inciso con grandi lettere rubricate alte da cm. 6,5 a cm. 4, nel verso malamente ordinate. Fuori del campo epigrafico, sugli spigoli alti della cornice, compaiono le lettere D e M:



D(is) M(anibus)/ cūtl[ius] (!) / Iustus (!) p[o]p[ul]e/ rum (!) fili titu/ lu (!) bene nuc (?) / merenti q(ui) / v(ixit) a(nnis) p(lus) m(inus) / a(nnis) LXXXX.

4) - Stele di peperino a forma di edicola con iscrizione ben leggibile, lacunosa di almeno due lettere nella terza riga; impaginata frontalmente nel campo epigrafico quadrangolare incassato e chiuso da cornice modanata, sormontato da una lunetta in cui compaiono, sotto una roncola a rilievo, le lettere D e M. La stele, completa, misura cm. 180x82x20 e il campo epigrafico, completo, in sottosquadro di cm. 4,5, cm. 63x45. Il reperto, inedito, è attualmente conservato nei magazzini del comune di Arlena di Castro. Il testo è disposto su dieci righe di cui la prima e l'ultima fuori del campo epigrafico ed è inciso con lettere rubricate e apicate alte da cm. 7,5 a cm. 3,5 nel verso malamente ordinate:



D(is) M(anibus)/ Musidio Cle/ menti ex ere(!) c/ on[la]to co/ legius(!) Tere/ neilianus (!)/ posuerunt/ q(ui) v(ixit) X m(ensibus) / an(nis) LX b(ene) m(erenti) / s (sumptu communi?) / LX

5) - Stele di peperino con iscrizione sufficientemente leggibile, impaginata frontalmente nel campo epigrafico quadrangolare incassato e chiuso da cornice sulla cui parte alta, fuori del campo, compaiono le lettere D e M. In corrispondenza degli spigoli superiori si notano quattro solcature da interpretare come alloggiamenti delle grappe metalliche di fissaggio o come tracce della originaria applicazione di una sovrastruttura, non conservatasi perché di materiale deperibile, che richiamasse la forma di edicola (acroteri). La stele, completa, misura cm. 118x55x27 e il campo epigrafico, in sottosquadro di cm. 2,5, cm. 55x38. Il testo è disposto su otto righe di cui la prima fuori del campo ed è inciso frontalmente con lettere rubricate alte da cm. 8 a cm. 4, nel verso malamente ordinate:



*D(is) M(anibus)/ Rufia (!) Virico/ nda (!) po/ suit co(niux) tit/ ulu (!) b(ene) m(erenti)
/ nuc (?) q(uae) v(ixit)/ a(nnis) p(lus) m(inus) XXX*

6) - Stele in peperino, mutila di una parte in alto, con iscrizione funeraria sufficientemente leggibile impaginata frontalmente nel campo epigrafico incassato e chiuso da cornice. La stele, incompleta, misura cm. 75x46x23 e il campo epigrafico, incompleto, in sottosquadro di cm. 1,5, cm. 45 x 34. Il reperto, inedito, è attualmente conservato nei magazzini del Comune di Arlena di Castro. Il testo è disposto su otto righe di cui la prima completamente oblitterata dalla lacuna (salvo il tratto inferiore della prima lettera comunque irriconoscibile) ed è inciso profondamente con lettere rubricate e apicate alte da cm. 4,5 a cm. 3,5, sufficientemente ordinate nel verso e, limitatamente alle abbreviature della formula finale, divise da punteggiatura triangolare:



*[...]/ Mvltio / Legitimo / benemerem/ ti posueru/ n (!) q(ui) v(ixit) / a(nnis) LX m(ensi-
bus) X/ d(iebus) XX.*

Queste sei stele costituiscono un insieme omogeneo per tipologia, cronologia e luogo di provenienza; pertanto possono essere commentate unitariamente a comin-

ciare dalle caratteristiche estrinseche ed intrinseche, nella speranza di poterne ricavare elementi utili alla loro datazione.

Esse sono state realizzate impiegando lastre parallelepide di peperino con l'intenzione, di riprodurre grosso modo la forma dell'edicola centinata con acroteri stilizzati, particolarmente evidente nei nn. 1, 3, 4, 5.

Pur concepite tutte per essere poste in opera verticalmente, due di esse (nn. 2, 5) si trovavano con ogni probabilità addossate a strutture murarie (a giudicare dai solchi per grappe metalliche) mentre un'altra (n. 1) era confitta nel terreno e isolata sui quattro lati, come testimonia la presenza del foro di alloggiamento del paletto stabilizzatore.

In tre casi è presente una rudimentale decorazione accessoria: la stele n. 1 ha sul margine sinistro un doppio pettine inciso; la stele n. 2 ha una roncola incisa nel campo epigrafico e la n. 4, oltre ad una rozza cornice modanata che delimita il campo epigrafico, presenta al centro della lunetta ad esso soprastante una roncola resa a rilievo. Gli oggetti raffigurati sono attribuiti che caratterizzano ulteriormente i defunti.

La paleografia delle iscrizioni denuncia complessivamente un ambiente incolto che recepisce passivamente l'uso scrittorio corrente deteriorandone le caratteristiche formali: le lettere sono tutte realizzate con incisione abbastanza profonda del piano scrittorio e sempre rubricate, per quanto spesso le residue tracce di colore siano quasi invisibili; esse sono poco ordinate nella riga e variano notevolmente per inclinazione e altezza. La sezione del solco è per lo più arrotondata eccetto che nelle steli n. 4 e n. 6 dove si nota una maggiore cura nella resa della sezione triangolare del medesimo e nelle apicature delle lettere. La L con il tratto inferiore calante è comune alle steli nn. 1, 2, 3, 5 mentre la A priva del tratto orizzontale è caratteristica dei nn. 3, 4, 5, 6. Altra anomalia grafica è la resa della F con tre tratti orizzontali come la E, presente nei nn. 1, 2, 3, 5. Inoltre, sulla stele n. 4, si trova la S molto inclinata con un tratto orizzontale a mezza altezza che la rende simile ad una F: non vi è dubbio che si tratti di una S (data la improbabilità del nome *Mufidius*) o al massimo di un nesso SC. La ripetizione del medesimo segno in penultima riga esclude l'ipotesi di un errore e che con esso il lapicida abbia voluto (si tratti o meno di un nesso) rendere graficamente un particolare valore fonetico della sibilante è dimostrato dalla presenza, nel medesimo testo, di altre S tracciate normalmente.

Le caratteristiche intrinseche di questi testi aprono interessanti prospettive di studio, qui accennate brevemente, che saranno sviluppate in altra sede.

Lo stile e il formulario rientrano complessivamente nella consuetudine sebbene siano ricorrenti in tutte le epigrafi irregolarità ortografiche e grammaticali. Resta oscuro il senso delle parole *reti* (n. 1) e *nuc* (nn. 2, 3, 5). La dedica agli Dei Mani compare su tre delle sei steli sempre in forma abbreviata e fuori dello specchio epigrafico: in due casi (nn. 4, 5) le lettere DM sono giustapposte in posizione centrale e nel terzo (n. 3) sono distanziate tra loro. (I *tituli* sono relativi a quattro maschi (nn. 2, 3, 4, 6) e due femmine (nn. 1, 5), tutti di condizione servile, a giudicare dall'assenza di titolature e dall'onomastica bimembre *-nomen + cognomen-* in cui il primo elemento ha sempre il suffisso di derivazione ed il secondo, con valore aggettivale, allude generalmente a qualità morali. Accanto all'assenza di nomi grecizzanti è notevole la presenza di nomi di ascendenza etrusca (nn. 1, 2, 3, 4, 5), indice di persistenza culturale e probabilmente di una continuità abitativa dell'area.

Un discorso particolare merita la stele n. 4, indubbiamente la più importante

a giudicare dalle dimensioni, decorazione accessoria e caratteri interni del testo iscritto. *Musidius* o (*Muscidius*) *Clemens* è un personaggio notevole nell'ambito di questa comunità agricola, avendo meritato un monumento a spese del *Colegius Tereneilianus*. Per le questioni linguistico-topografiche insite nel nome *Musidius*, tra cui spicca la presenza in questa zona del toponimo «Musignano» (a cinque chilometri da Casale Polledrara), in questa sede basti citare W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlino 1904, pp. 196-197.

Per quanto riguarda invece il nome del collegio curatore del monumento funerario, esso corrisponde all'antica denominazione del *fundus*, scritta erroneamente nell'epigrafe con la E in luogo della T e quindi da emendare in *Terentilianus*.

Infatti un *Casale Terentilianus*, nell'ambito del territorio tuscanese, compare in un documento dell'anno 813 del *Regestum Farfense* (Cfr. J.R. SERRA - C.L. FABIANO, *Economia e territorio. Il Patrimonium Beati Petri nella Tuscia*, Napoli, 1987, p. 157); inoltre, nel Privilegio di Leone IV al Vescovo Virobono di Tuscania (a. 850 ca.) è menzionata una pieve di S. Lorenzo *Intrintilianum* (in *Trintiliano*) riferibile alla stessa area (cfr. J.R. SERRA - C.L. FABIANO, *op. cit.*, p. 88).

In base alle considerazioni sopra esposte, che attendono comunque uno studio più approfondito e ulteriori dati archeologici, come ad esempio i dati dello scavo della SNAM per la costruzione del metanodotto, è ipotizzabile una lunga durata di questo insediamento e il suo abbandono in un momento imprecisabile dell'Alto Medioevo, posteriore comunque alla metà del IX secolo.

Limitatamente però alla fase romana, a giudicare dai reperti di superficie, l'abitato di Polledrara ha avuto una vita di oltre tre secoli, come testimoniano la presenza di ceramica sigillata italica ed il *follis* bronzeo di Massimiano Erculio, quindi almeno dalla fine del I secolo a.C. fino agli inizi del IV d.C.

Nel periodo intermedio di questa forbice cronologica si possono ragionevolmente collocare le sei stele (seconda metà del II sec. d.C.) sia per i caratteri interni ed esterni suesposti, in particolare paleografici e del formulario, che per l'impoverimento qualitativo e l'involuzione della professionalità artigianale che si registrano generalmente alla fine del II sec. d.C.

Le schede delle singole stele sono state organizzate prendendo spunto dai criteri enunciati da IVAN DI STEFANO MANZELLA in *Mestiere di epigrafista*, Roma 1987.

43.4 Casale (Tav. LXXI)

Sul lato E della strada vicinale della Polledrara, circa m. 190 dalla strada dogana Tuscania-Canino, si leva, ormai quasi in completa rovina, un imponente casale riportato nella toponomastica con il medesimo nome del fondo dove sorge (Polledrara).

Esso fu eretto nella prima metà dell'ottocento dal principe Alessandro Torlonia, proprietario di ampi latifondi nella zona, il cui stemma fino agli ultimi mesi del 1988 ancora sovrastava il portale principale.

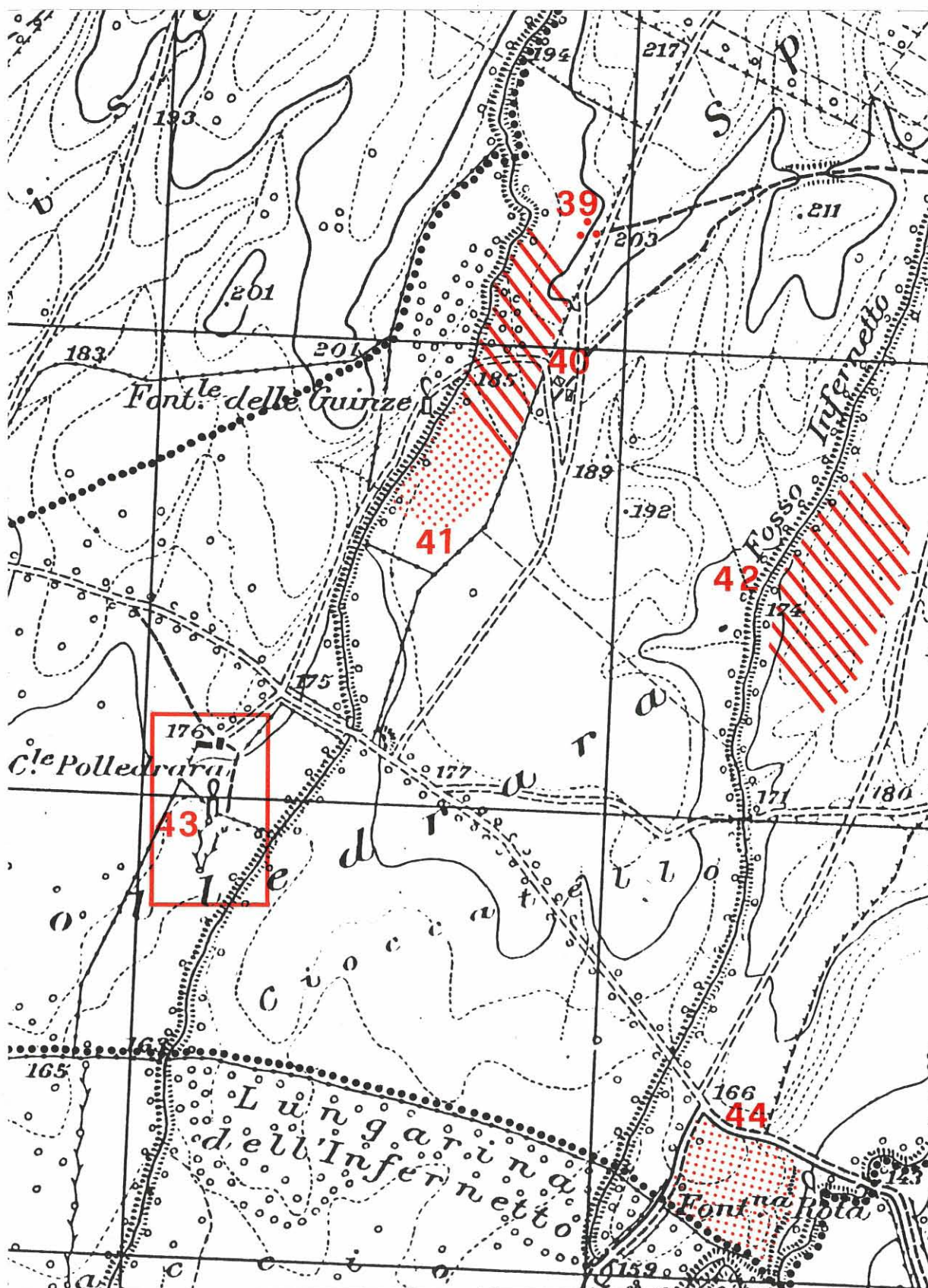
44. Area di frammenti fittili (Tav. LXXII.1)

In località Fontan della Rota, su un'area di circa mq. 30.000, delimitata sui quattro lati dalla strada dogana Arlena-Montalto, dal confine col territorio del comune di Tuscania, dal fosso Arrone e dalla strada dogana Tuscania-Canino, si riscontra una forte concentrazione di frammenti fittili tra cui si distinguono:

- a) spezzoni di mattoni ad impasto chiarissimo tendente al giallo con inclusi di cotto rosso scuro. Realizzati a stampo, misurano cm. 5,8 di larghezza e cm. 2,2 di spessore, una delle facce maggiori è lisciata;
- b) frammenti di ceramica rosata, depurata, liscia al tatto;
- c) frammenti di ceramica a pasta rosa, ruvida, nucleo di colore grigio; tra questi parte di un fondo con piede a disco;
- d) frammenti di ceramica ad impasto grezzo, rosa granuloso in frattura, con piccoli inclusi neri e cristallini; tra questi, parti di olle a fondo piano, prese di coperchio a bottone, un piede di anfora tipo Ostia IV riferibile alla metà del II secolo d. C.;
- e) frammenti di ceramica grigio-marrone con numerosi inclusi neri e cristallini in frattura; tra questi, parte di un labbro a tesa con solcatura sullo spigolo inferiore dell'orlo;
- f) frammenti di ceramica avana chiaro, tenera, depurata; tra questi, un fondo con piede a disco e parte di labbro a colletto leggermente estroflesso con orlo sagomato;
- g) frammenti di ceramica ad impasto grezzo, rosso, con numerosi inclusi grossolani cristallini; tra questi, parti di labbri a tesa;
- h) frammenti di ceramica gialla sulla superficie esterna, tendente al marrone chiaro sulla superficie interna, rossa in frattura; tra questi, parte di labbro ingrossato e sagomato, estroflesso;
- i) ceramica avana chiaro con tracce di ingubbiatura rossa sulle superfici interna ed esterna;
- l) ceramica a pareti sottili, pasta avana chiaro con ingubbiatura marrone sulle superfici interna ed esterna; la superficie esterna è decorata da applicazioni plastiche e modanature leggermente rilevate;
- m) frammenti di ceramica a vernice nera, pasta avana chiaro, tenera e farinosa, vernice opaca tendente a distaccarsi dal supporto ed a scolorire, su alcuni frammenti è totalmente evanide;
- n) frammenti di ceramica a vernice nera, pasta avana, dura, vernice compatta, poco lucente, con focature rossastre; tra questi un fondo con piede ad anello;
- o) frammenti di ceramica aretina, pasta rosa, depurata, vernice poco lucente, tendente a scagliare; molti frammenti presentano decorazioni a rilievo: rosette, spirali, file di bottoncini, foglie di edera chiuse da archetti, incisioni virgoliformi a rotella. Tra le forme si distinguono: parti di fondi con piedi ad anello, labbri ingrossati, labbri ingrossati con modanature sulla faccia interna, labbri indistinti ad orlo arrotondato.

È da segnalare, inoltre, la presenza di frammenti di vetro e il rinvenimento di un balsamario vitreo di forma tronco conica e lungo collo cilindrico rastremantesi verso l'alto, mutilo della parte apicale, misura cm. 3,2 di diametro e cm. 7,5 di altezza.

SEZ. VII



45. Area di frammenti fittili, stipe votiva (Tav. LXXII.2)

In località Linetti, microtoponimo Trisolino, a circa m. 200 in direzione N dall'incrocio tra la strada comunale Linetti (ex dogana Arlena- Montalto) e la strada vicinale del Valletto Buio, sul lato occidentale del fosso dell'Infernetto, si rinviene un'area di circa mq. 20.000, interessata da una forte concentrazione di frammenti fittili, tra cui alcuni frammentari oggetti votivi anatomici.

Di seguito si descrive il materiale:

- a) spezzoni di tegole e mattoni a pasta rosa con inclusi granuli di cotto rosso scuro;
- b) frammenti di tegole e mattoni a pasta rossa, le tegole hanno le alette a sezione rettangolare con spigoli arrotondati;
- c) mano destra, mutila, pasta rosa, con numerosi inclusi di media grandezza neri e cristallini, lunghezza massima del frammento cm. 15;
- d) mano sinistra frammentaria, di anatomia molto approssimativa, pasta rosata con nucleo grigio e numerosi inclusi cristallini e neri, lunghezza massima cm. 7,5;
- e) base piana frammentaria con due dita, con anatomia sufficientemente definita, pasta rosa con inclusi piccoli e poco frequenti di colore dal nero al bruno; vi si notano alcune labili tracce di colore rosso;
- e) frammento cilindrico rastremantesi verso l'alto di incerta identificazione (fallo stilizzato?) con foro cieco in senso longitudinale, argilla di colore rosso chiaro con frequenti piccoli inclusi neri; misura cm. 5 di lunghezza;
- g) lucerna frammentaria modellata al tornio, manca parte dell'ansa e gran parte della vasca, piede a disco; argilla avana, dura, con tracce di vernice nera opaca e diluita sulla parte alta del corpo e dell'ansa con colature all'interno che denotano come la verniciatura sia stata fatta per immersione.

Nel novembre del 1951, in questa zona si ebbe un intervento d'urgenza della soprintendenza alle antichità dell'Etruria Meridionale, durante il quale fu scavata una stipe votiva a forma di pozzo circolare di diametro non superiore a m. 6³³.

46. Mulino (Tav. LXXIII)

Sulla riva orientale del Fosso del Linaro, all'altezza del punto di guado della strada vicinale della Banditella di Sotto, si trova il complesso di un mulino per il grano ancora attivo fino a pochi decenni fa.

L'avancorpo a pianta rettangolare trasversa, coperto con un tetto ad un solo spiovente, è relativamente ben conservato ed attualmente utilizzato con funzioni di magazzino.

In rovina pressoché totale è tutto il complesso sistema delle vasche. Queste sono costruite in muratura a blocchi irregolari sul pendio posteriore al vano suddetto, ed erano alimentate da un condotto forzato, anch'esso in muratura, che prendeva acqua dal fosso circa m. 400 a monte del mulino.

Nella spalla boscosa che chiude il lato orientale della valle dove sorge il mulino, sono ancora visibili alcune fornaci per la cottura della calce, probabilmente utilizzata per la costruzione del mulino stesso.

47. Area di frammenti fittili (Tav. LXXIV)

Nella valle prospiciente il mulino, sul lato O della strada vicinale del Mulino, a circa m. 1500 dalla strada provinciale Caninese, sono stati rinvenuti sporadici frammenti fittili, tra cui:

- a) un frammento di parete comprendente parte di labbro svasato, pertinente ad un vaso di grosse dimensioni, impasto bruno, liscio a stecca, grezzo in frattura con molti inclusi grossolani. Il frammento è genericamente riferibile all'età del Bronzo;
- b) frammenti di ceramica a pasta rossa, grezza, con numerosi grossi inclusi; tra cui due labbri ingrossati ed appiattiti;
- c) parte di grossa ansa a nastro, a pasta rossa, con pochi inclusi minuti; frammenti di tegole e mattoni distribuiti su un'area di circa mq. 200; alcuni sono visibili in stratigrafia nel greto del fosso a circa m. 1 dal pelo dell'acqua. È, inoltre, da segnalare la presenza nel letto del fosso di cospicue quantità di frammenti fittili molto fluitati.

48. Fornaci (Tav. LXXV)

In località Polledrucciara, sul versante esposto ad O, a circa m. 15 dalla strada vicinale della Banditella di Sotto, si trovano almeno quattro fornaci per la cottura della pietra calcarea. Pochi metri a valle, su ambedue i lati della strada, l'apertura di due cave ha completamente sconvolto la morfologia originaria del pontone compreso tra i Fossi Cantinaccio e del Cerro.

A circa m. 250 dalle cave, in direzione S, è stato rinvenuto un peso da telaio tronco-piramidale a base rettangolare (cm. 6,8 x 4,7), mutilo della parte al di sopra del foro passante, pasta rossa, con piccoli inclusi neri e rosso scuro.

È da segnalare una notevole quantità di frammenti fittili e ceramici sugli argini e nel letto dei Fossi del Cerro e Cantinaccio.

49. Tagliata viaria (Tav. LXXVI)

In località Pianacce, sul lato orientale della strada vicinale della Chiusa, a circa m. 2000 dalla strada provinciale Caninese, è visibile, normale alla suddetta vicinale, una tagliata viaria, attualmente invasa da una fitta vegetazione ma ancora percorribile per circa m. 200. Essa ha un andamento E-O, in allineamento con la via che attraversa il Valletto Buio e si dirige verso i mulini in località Fornelle. Questa via si inserisce nel complesso di un sistema viario, oggi pressoché scomparso e caduto in disuso, verificabile quasi esclusivamente tramite lettura aerofotografica ed i cui principali nodi di riferimento sono individuabili in località Polledrara, con particolare attinenza al sito dove attualmente sorge il casale, in località Fornelle, dove erano funzionanti due mulini e nei pressi della Madonna del Cerro (v. scheda n° 60).

Sono da segnalare sul piano, poche decine di metri in direzione SO, frammenti fittili dispersi su un'area di circa mq. 150: si tratta essenzialmente di spezzoni di tegole a pasta rosa con inclusi granuli di cotto rosso mattone.

50. Fornaci

In località Fornelle, nella ripa boscosa sul lato occidentale del Fosso Linaro, circa m. 400 a valle dal Mulino di Sotto, sono ancora visibili una serie di fornaci per la cottura della pietra calcarea, molte delle quali crollate, tra cui una crollata all'interno di una ampia grotta naturale.

A valle si notano numerosi frammenti di scorie delle fornaci, sporadici frammenti fittili, essenzialmente mattoni a pasta rossa.

Sono da segnalare, poi, alcuni incassi regolari scavati nel tufo, di cui non è chiara la funzione originaria.

51. Tombe

In località Grotte Caprara, sulla riva occidentale del Fosso Secco, nell'area compresa tra quest'ultimo, la strada vicinale di Grotte Caprara e la strada vicinale del Piano, precedentemente a pesanti lavori di sbancamento eseguiti intorno alla metà degli anni settanta, erano ancora visibili e in buono stato di conservazione due grandi tombe a camera del tipo a corridoio centrale con loculi disposti a pettine sui due lati.

Da fonti orali non verificabili, si apprende come durante i lavori di sbancamento siano andate demolite almeno altre otto tombe a camera con trave centrale a rilievo e ottima finitura superficiale, le cui porte si aprivano direttamente sulla strada vicinale del Piano.

Su questa medesima area, già nel 1921, come risulta dal carteggio conservato presso l'archivio della Soprintendenza all'Etruria Meridionale³⁴, durante dei lavori agricoli eseguiti con l'aratro trainato dai buoi, furono scoperte alcune tombe. Gli scopritori: Muccioli Settimio e Del Papa Jolando, mostrarono alcuni dei reperti rinvenuti al dottor Falzacappa Ernesto di Tarquinia, proprietario di latifondi sul territorio del comune, che li ritenne «...oggetti che non avevano alcun valore...», come afferma in una memoria difensiva, invero poco convincente, inviata alla Soprintendenza³⁵ che gli aveva formalizzato una accusa di ricettazione.

52. Tomba e cunicoli (Tavv. LXXVII, LXXVII, LXXIX. 1)

In località Pian di Vico (territorio del comune di Tuscania) a circa m. 200 in direzione S dalla confluenza del Fosso del Cantinaccio con il Fosso del Cerro (il punto attraversato dal confine tra il territorio di Arlena e il territorio di Tuscania), sulla parete rocciosa, a m. 2,50 di altezza dal letto del fosso (che dopo la confluenza prende il nome di Fosso Pian di Vico), è visibile la parete di fondo e parte del soffitto di una tomba a camera. La parte anteriore è crollata per il progressivo franare della parete rocciosa in seguito alle piene del fosso. Sulla parete di fondo è ancora conservata la banchina; il soffitto si presenta displuviato, con *columen* e *cantheri* a rilievo a sezione rettangolare con ottima finitura superficiale. Le strutture architettoniche superstiti presentano caratteri di arcaicità, l'assenza, però, di elementi probanti non permette una più puntuale precisazione cronologica.

Sulla stessa parete della tomba, poco a più a monte, è visibile un cunicolo con andamento parallelo al fosso, conservatosi per una lunghezza di soli due metri. Un

secondo cunicolo, orientato in direzione SE-NO, si apre a m. 5 a S dalla tomba, ad un livello più alto di m. 2,5 rispetto al primo, è largo cm. 70 e si presenta molto interrato. A m. 7 più a valle di quest'ultimo è visibile un ulteriore cunicolo con andamento N-S, lungo m. 40 si apre ad un livello più alto di m. 1,5 dal precedente che interseca a m. 12 dallo sbocco.

53. Necropoli (Tavv. LXXIX.2, LXXX, LXXXI, LXXXII, LXXXIII, LXXXIV, LXXXV, LXXXVI, LXXXVII, LXXXVIII, LXXXIX, XC, XCI, XCII, XCIII, XCIV, XCV)

In località Pian di Vico (comune di Tuscania), sul versante esposto a SE, sul lato destro del Fosso di Pian di Vico, a circa m. 250 dal confine del territorio del comune di Arlena di Castro ma con propaggini che quasi sicuramente si spingono fin dentro il territorio comunale, si trova una necropoli di notevoli dimensioni, formata da numerose tombe a camera messe in luce da scavi clandestini.

La descrizione delle tombe segue una numerazione progressiva a partire da quella più a S.

1. Camera a pianta irregolare, ingombrata per gran parte del suo volume da terra smossa, tra cui era visibile un frammento di olla globulare rotta in antico, a pasta rossa con labbro a tesa. Il *dromos*, largo m. 0,75, è scavato per m. 2,5.
2. A circa m. 5 dalla tomba 1, ad un livello più basso di m. 1,5, si apre la seconda tomba: angusta, camera di circa m. 2x2, a pianta quadrangolare irregolare, in gran parte interrata. Non sono state notate tracce di materiale di corredo. Il *dromos* è interrato, la porta ha ancora *in situ* la lastra di chiusura inferiore.
3. A circa m. 5 dalla tomba 2, si apre un vano di piccole dimensioni completamente interrato.
4. Ad una distanza di circa m. 5 dalla precedente si apre una vasta camera a pianta irregolare, lunga m. 5, realizzata per successivi ampliamenti.
La prima fase è rappresentata da una piccola camera con corridoio centrale e un loculo per lato, la seconda vede un ampliamento in lunghezza di circa m. 2,5. Non si notano tracce del materiale di corredo. La porta è a forma rettangolare sbreccata in più punti.
5. A soli m. 2 dalla tomba 4 si apre una vasta camera a pianta irregolare lunga m. 5, in gran parte interrata. Tra l'interro si è rinvenuto un frammento di labbro a colletto di ceramica acroma a pasta rossa, granulosa in frattura, con radi inclusi cristallini e micacei di piccole dimensioni, decorato sulla faccia esterna da tre leggere solcature orizzontali parallele. Il *dromos* misura circa m. 3 di profondità e m. 0,70 di larghezza.

6. A circa m. 3 dalla precedente si trova una tomba completamente interrata.
7. A m. 4 da quest'ultima si apre una vastissima camera a pianta irregolare che successivi ampliamenti hanno portato ad una lunghezza massima di circa m. 15. Il *dromos*, largo m. 0,85, ha aperti sui lati alcuni loculi per inumazione e nicchie per cinerari. La porta d'accesso è rettangolare e misura m. 0,70 di larghezza, subito dopo di essa vi sono due loculi, uno per lato, poi la camera si allarga e i loculi vengono disposti a pettine su due banchine ai lati del corridoio centrale. Al centro della stanza è risparmiato un pilastro a pianta rettangolare. L'interro che occupa gran parte del vano non permette più approfondite osservazioni né operazioni di rilievo.

Dispersi tra l'interro si notano vari spezzoni delle tegole di copertura delle fosse, numerosi resti ossei e materiali frammentari del corredo, tra cui si distinguono:

- a) numerosi frammenti di olle a pasta rosso scuro con inclusi cristallini e micacei, fondi piatti apodi e labbri inclinati con orli ingrossati; molti dei frammenti presentano vaste chiazze grigiastre dovute a cattiva cottura;
 - b) frammenti di ceramica a pareti sottili a pasta grigia.
8. Si apre a circa m. 6 dalla tomba 7 un vano non visibile perché completamente interrato.
 9. Sempre a circa m. 6 dalla precedente si trova una tomba, non visibile perché completamente interrata. In senso trasversale rispetto all'andamento del *dromos*, è aperto un saggio clandestino.
 10. A circa m. 3 dalla tomba 9 si apre un vano non accessibile perché interrato. Dalla fessura dell'accesso è parzialmente visibile l'interno: pianta irregolarmente circolare, relativamente piccola, tra la massa dell'interro si notano grossi spezzoni di tegole.
 11. Distanziata di circa m. 4 dalla tomba precedente si apre una vasta camera cui si accede da una porta rettangolare larga m. 0,70 e preceduta da un *dromos* parzialmente interrato largo m. 1,5. Il vano è a pianta irregolare e ottenuto per successivi ampliamenti, lungo complessivamente oltre m. 15; a circa metà della vasta camera è stata risparmiata una parete sulla quale sono praticate tre aperture, una porta fiancheggiata da due finestre. I loculi sono disposti a pettine ai lati del corridoio centrale.

Tra la terra smossa che ingombra parzialmente il vano è visibile una cospicua quantità del materiale di corredo più o meno frammentario, tra cui:

- a) frammenti di ceramica a pasta rosso scuro, granulosa in frattura, con numerosi inclusi grossolani; tra le forme pertinenti a questo tipo di impasto si notano essenzialmente olle ovoidi con fondi piatti e labbri a tesa inclinati all'esterno o ad orlo ingrossato e sagomato;
- b) frammenti di ceramica a pasta rossa e rosata, con inclusi neri e cristallini; le forme identificabili sono come quelle sopra descritte;
- c) frammenti di ceramica a pasta gialla, ben depurata, con radi e fini inclusi rossi; si notano in superficie le solcature dovute alla tornitura;
- d) frammenti di ceramica a pareti sottili, a pasta grigia e rossa;

- e) frammenti di ceramica parzialmente dipinta, a pasta gialla con sovradipintura rossa, tra cui parte di un labbro con attacco di parete pertinente ad una ciotola;
- f) frammenti di ceramica a pasta beige, ben depurata, con la superficie interna dipinta con vernice nera molto diluita con riflessi metallici azzurri;
- g) frammenti di ceramica a vernice nera, a pasta rosata con piccoli inclusi neri, vernice molto diluita tendente al marrone;
- h) frammenti di ceramica a vernice nera, a pasta color camoscio, vernice poco lucente con riflessi metallici azzurri e chiazze rossastre;
- i) frammenti di ceramica a vernice nera, a pasta avana chiaro, vernice lucente con chiazze rossastre, tra cui un fondo umbilicato con piede ad anello;
- l) frammenti di ceramica a vernice nera, a pasta color camoscio, ben depurata, dura, vernice nero lucente, tra cui parte di un'ansa a nastro;
- m) frammenti di ceramica aretina, a pasta rosso scuro, vernice compatta e lucente, tra cui parte di un labbro ingrossato e sagomato pertinente ad una coppetta.

È, inoltre, da segnalare il rinvenimento di un frammento di stoffa di colore bruno, sufficientemente ben conservato.

12. A circa m. 4 dalla precedente, si apre una piccola camera irregolare completamente interrata.
13. Distanziata di circa m. 6 dalla tomba 12, si trova un'ampia camera cui si accede da un'apertura piuttosto rimaneggiata e quasi totalmente interrata, preceduta da un profondo *dromos*, anch'esso quasi del tutto interrato. La camera è a pianta rettangolare con andamento irregolare, realizzata per successivi ampliamenti fino ad una lunghezza massima di m. 12. Subito dopo la porta, vi sono dei loculi alle pareti, il resto della camera, invece, è organizzato con fosse disposte a pettine ai lati di uno stretto corridoio.

Tra l'interro che ingombra la stanza, sono visibili numerosi oggetti frammentari pertinenti al corredo funebre, tra cui:

- a) frammenti di ceramica a pasta rossa, granulosa in frattura, con numerose inclusioni grossolane di colore nero;
- b) frammenti di ceramica a pasta rosa, ruvida al tatto, con numerose inclusioni grossolane di colore nero;
- c) frammenti di ceramica a pasta rosa, dura, depurata, a frattura netta;
- d) frammenti di ceramica a pasta rosso bruno, granulosa in frattura, con vaste chiazze nerastre e numerosi inclusi grossolani;
- e) frammenti di ceramica a pasta rosa, granulosa in frattura, con rare inclusioni grigie.

È da segnalare una cospicua presenza di frammenti di ceramica a vernice nera, tra cui:

- a) parte della tesa di una patera con labbro estroflesso ed orlo arrotondato, pasta rosa, dura, con rari e fini inclusi nerastri; la vernice è molto diluita, lucente, con riflessi metallici azzurro-violacei, chiazze rossastre sulla superficie esterna; sulla superficie interna compare una accurata decorazione a rotella;
- b) parte di una grande patera (almeno 35-40 cm di diametro), comprendente parte di parete e il fondo con piede ad anello; pasta color camoscio, vernice opaca, tendente a distaccarsi dal supporto, chiazze rossastre sulla superficie esterna.

Molto varie sono anche le forme riscontrate, si notano:

- a) olle ovoidi a fondo piatto;
- b) un frammento di anfora vinaria;

- c) coperchi con presa a bottone;
- d) colli di bottiglia frammentari con labbro ingrossato ed orlo arrotondato con ansa a nastro impostata sotto il labbro.

14. A circa m. 5 dalla tomba 13, si apre una camera preceduta da *dromos*, largo m. 0,70, si accede all'interno da una porta rettangolare parzialmente interrata; il vano, a pianta irregolarmente rettangolare, misura m. 5 di lunghezza e m. 4,5 di larghezza massima; anche questa è del tipo a corridoio centrale con fosse disposte a pettine sui due lati. Si notano tra l'interro vari spezzoni di tegole.

15. Sempre a m. 5 dalla tomba precedente, si trova un'altra ampia camera preceduta da un *dromos* quasi totalmente interrato, largo m. 0,70; vano irregolarmente rettangolare, ottenuto per successivi ampliamenti, lunghezza massima m. 6, larghezza massima m. 4,5. Il volume interno è ingombro da una notevole quantità di terra tra cui si notano spezzoni di tegole e tre lastre parallelepipediche di tufo pertinenti alle chiusure delle fosse, frammenti di ceramica acroma e a pareti sottili. E' da segnalare il rinvenimento di un frammento di ferro e di un frammento di bronzo, ambedue molto ossidati.

Nell'interspazio tra la tomba 14 e quest'ultima è visibile uno scavo clandestino, probabilmente un saggio che non ha dato frutti.

16. A m. 5 dalla precedente è visibile una tomba non accessibile perchè quasi completamente interrata.

17. A m. 4 dalla tomba precedente è visibile uno scavo completamente interrato, da identificare, con probabilità con una tomba.

18. A circa m. 6 dal suddetto scavo si incontra l'ultima tomba visibile di questa necropoli, essa è preceduta da un lungo e profondo *dromos* largo m. 0,80 e parzialmente interrato, la camera a pianta rettangolare irregolare è, come le precedenti, ottenuta per successivi ampliamenti, lunga m. 10, larga m. 4,5, con fosse disposte a pettine ai lati di uno stretto corridoio; sulla parete dove si apre la porta di ingresso, a destra di questa, vi sono due loculi per cinerari.

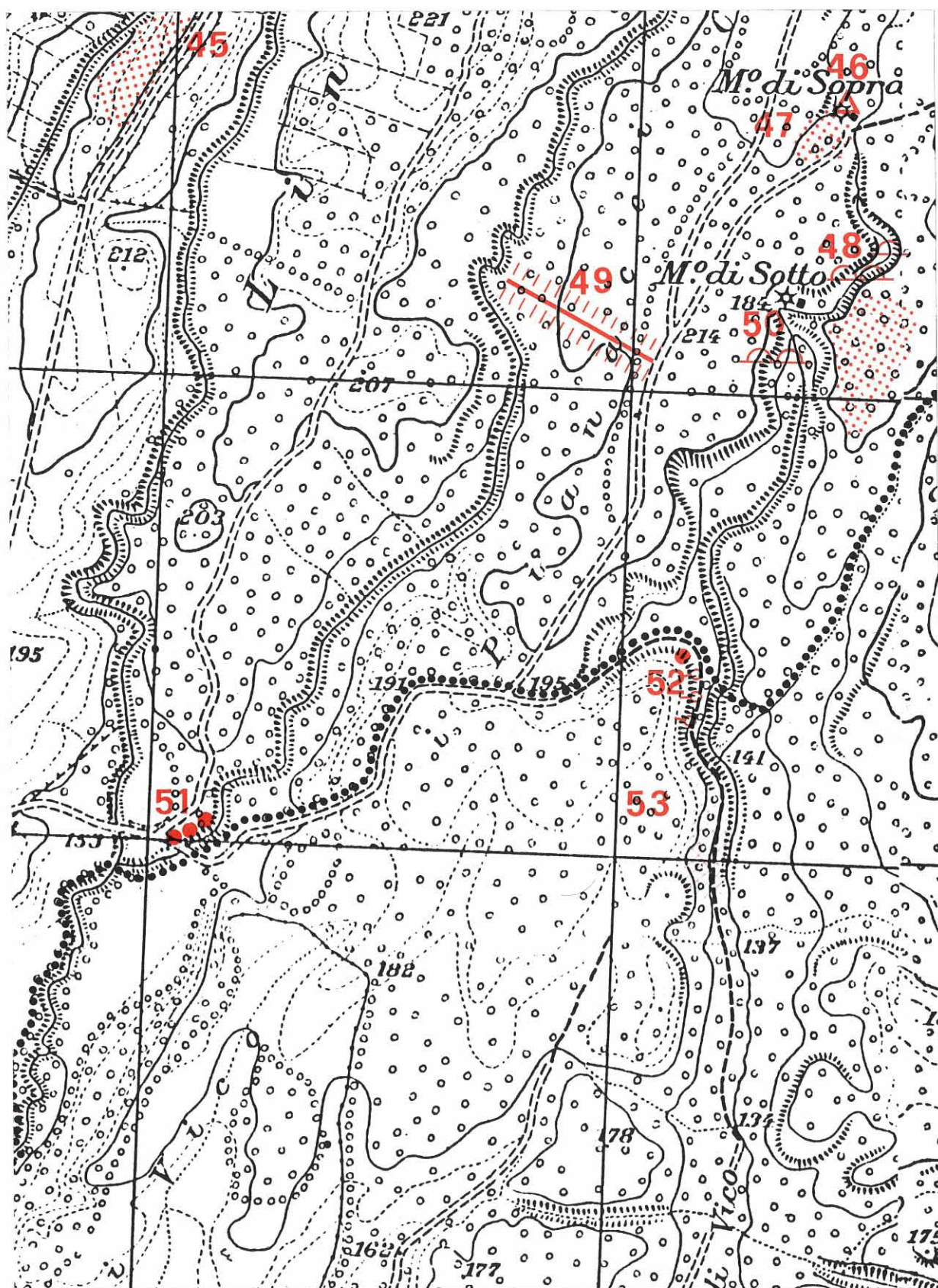
Tra l'interro si notano scarsi resti dei materiali di corredo tra cui:

- a) frammenti di ceramica a vernice nera, pasta rosa, vernice poco lucente, molto diluita;
- b) un frammento di ferro contorto e molto ossidato in cui si riconosce uno strigile.

In direzione NE, sono visibili numerosi saggi che hanno messo in luce la tagliata sulla parete tufacea senza arrivare, però, al livello delle sepolture, presumibilmente a tutt'oggi ancora integre.

L'analisi delle strutture tombali e dei resti frammentari e sconvolti del materiale di corredo³⁶, rende possibile avanzare l'ipotesi di una collocazione cronologica della necropoli all'età ellenistica avanzata e di una sua prolungata utilizzazione, testimoniata dagli ampliamenti portati alle camere e dalla presenza in alcune di esse, nella parte più prossima all'entrata, di loculi disposti a parete su più ordini e di loculi per cinerari.

SEZ. VIII



54. Ambiente scavato nella roccia

In località Banditella di Sotto, a circa m. 400 rispetto al Mulino di Sopra in direzione NE e a m. 80, in direzione NO da una piccola sorgente riportata sulla carta IGM, si trova una ampia grotta abitualmente utilizzata come ricovero per animali. E' molto dubbia sia la sua antichità che la funzione originaria.

55. Area di frammenti fittili (Tavv. XCVI, XCVII, XCVIII, XCIX)

In località Banditella di Sotto, sul lato occidentale della strada provinciale Caninese, a circa m. 250 a S del Km. 5, si riscontra la presenza di una notevole quantità di frammenti fittili dispersi su un'area di circa mq. 4000, tra cui si distinguono:

- a) spezzoni di tegole di grosse dimensioni, pasta avana chiaro tendente al giallo, con inclusi granuli di cotto rosso scuro, alette a sezione rettangolare con spigoli arrotondati. E' da notare come in alcune tegole le alette si assottiglino a metà spessore negli ultimi 10 cm.
- b) spezzoni di tegole e mattoni a pasta rossa, con inclusi neri;
- c) mattoncini a pasta avana chiaro, dura, frammentari e interi (cm. $9 \times 5,5 \times 1,8$);
- d) frammenti di ceramica a pasta rosso scuro, con numerosi piccoli inclusi neri e cristallini;
- e) frammenti di ceramica a pasta rosa, con pochi e minuti inclusi neri e cristallini; la superficie esterna, accuratamente lisciata, presenta un colore più chiaro tendente all'avana;
- f) frammenti di ceramica a pasta beige, con pochi e minuti inclusi neri e rossi; tra cui parte di un labbro leggermente ingrossato con orlo arrotondato;
- g) frammento di bacile comprendente parte di parete, labbro e un'ansa a nastro tricotolata orizzontale, pasta rosa con piccoli inclusi neri e rossi;
- h) fondo frammentario, apodo, pasta rosa scuro, con inclusi neri e cristallini radi e minuti; la superficie esterna è ricoperta di ingubbiatura marrone;
- i) frammento di ceramica a pareti sottili, pasta avana chiaro, la superficie interna e rivestita di ingobbio di colore marrone chiaro-rossastro con riflessi metallici, la superficie esterna presenta macchie dello stesso colore e una decorazione formata da file orizzontali parallele di impressioni a rotella e applicazioni plastiche;
- l) frammenti di ceramica a pareti sottili, di colore rosso all'interno, nocciola all'esterno, grigio nel nucleo;
- m) frammenti di ceramica a pareti sottili, con sovradipintura rosa scuro, opaco sulla superficie interna, a bande rosse e brune sulla superficie esterna, decorata anche da leggere solcature orizzontali, il nucleo è di colore grigio;
- n) frammenti di ceramica a vernice nera, pasta nocciola chiaro, dura, ben depurata, vernice molto diluita tendente al grigio e con riflessi azzurrognoli;
- o) frammenti di ceramica aretina, pasta rosa, ben depurata, vernice compatta e lucente, tra cui un piede ad anello con attacco di parete pertinente a piccola forma aperta.

Il taglio di un canale per irreggimentare delle acque sorgive che attraversa tutta la valle ha posto in luce a circa m. 150 in direzione SO dal punto di incrocio tra vecchia e nuova strada provinciale Caninese, una spessa stratigrafia composta di la-

terizi malcotti, evidenti scarti di fornaci. Da una comunicazione orale non verificabile si è appreso come durante i lavori di sbancamento del pianoro soprastante la valle, sia stata scopercchiata una grossa fornace circolare.

Molti di questi scarti furono utilizzati già in antico per la realizzazione di muri, di cui alcuni blocchi sono dispersi nell'area circostante. Due conci parallelepipedi lunghi m. 1,12 e larghi m. 0,50, sono ancora *in situ*.

56. Area di frammenti fittili (Tav. C)

In località Banditella di Sotto, nell'area compresa tra l'omonima strada vicinale e la strada provinciale Caninese, già oggetto di ricognizione da parte di S. Quilici Gigli che nella scheda n. 330 di *Tuscanà*, segnala la presenza di alcuni spezzoni di tegole³⁷, un recente sbancamento del versante settentrionale della collinetta ha evidenziato una stratigrafia di circa m. 0,30 di spessore e lunga m. 9, composta di materiali fittili frammentari. Essenzialmente si tratta di mattoni, coppi e tegole a pasta chiara tendente al giallo con inclusi granuli di cotto rosso scuro. Nella zona circostante è da segnalare la presenza di blocchi di tufo frammentati, calce e numerosi frammenti di scorie di fornace.

57. Area di frammenti fittili (Tav. CI.1)

In località Boscaina, sui due lati della strada vicinale delle Quote, si notano sporadici frammenti fittili, essenzialmente tegole e mattoni a pasta gialla, con inclusi granuli di cotto rosso scuro, dispersi su un'area di circa mq. 10.000.

Presso un piccolo casale è visibile una lastra di nenfro con spigolo modanato, riutilizzata come panchina.

58. Ambienti scavati nella roccia, cunicoli (Tavv. CI.2, CII.1)

In località Boscaina, presso la confluenza del canale che convoglia le acque sorgive della Banditella nel Fosso del Cerro, sul versante meridionale del pontone servito dalla strada vicinale delle Quote, si aprono due grotte di grandi dimensioni, a pianta irregolarmente rettangolare, lunghe m. 15, larghe mediamente m. 4,5. In assenza di elementi probanti permangono dubbie sia l'antichità che la funzione originaria; attualmente sono utilizzate come occasionale ricovero per animali.

Sullo stesso pendio, a m. 8 in direzione O dalle grotte, è visibile un cunicolo idraulico orientato su un asse NO-SE, largo m. 0,64, interrato per più della metà della sua altezza.

59. Area di frammenti fittili (Tavv. CII.2, CIII, CIV).

In località Boscaina, nella valle che fiancheggia il lato occidentale del piccolo canale che raccoglie le acque sorgive della Banditella, a N del Fosso del Cerro, si riscontra una notevole concentrazione di frammenti fittili, dispersi su un'area di circa mq. 4000, tra cui:

- a) spezzoni di tegole e mattoni a pasta chiara tendente al giallo con inclusi granuli di cotto rosso scuro. Le tegole spesse cm. 3,5-4, hanno le alette a sezione rettangolare con spigoli arrotondati;
- b) spezzoni di tegole a pasta rosa chiaro con inclusi granuli di cotto rosso scuro, di forma e dimensioni uguali al tipo descritto al punto a);
- c) spezzoni di tegole a pasta rossa, dura, con numerosi inclusi neri, spessore cm. 3,5, alette a sezione rettangolare con spigolo interno arrotondato;
- d) spezzoni di tegole a pasta rossa, dura, con superficie molto scabra, spesse cm. 2, con alette a sezione rettangolare;
- e) spezzoni di tegole di impasto e dimensioni uguali al tipo descritto al punto d) ma con le alette aventi lo spigolo interno smussato;
- f) frammenti di ceramica a pasta rossa, grezza, con numerosi piccoli inclusi neri e cristallini. Tra le forme si distinguono alcuni labbri ingrossati e alcuni labbri a mandorla;
- g) frammenti di ceramica a pasta rossa, grezza, granulosa in frattura, con numerosi inclusi grossolani e superficie interna con ingubbiatura rossa. Tra le forme pertinenti a questo tipo ceramico si distinguono labbri ingrossati e fondi piani;
- h) frammenti di ceramica a pasta di colore nocciola chiaro, dura, depurata con pochi inclusi minuti. Tra le forme si distinguono labbri svasati e un'ansa a nastro a sezione ellittica;
- i) frammenti di sigillata italica, tra cui un labbro ingrossato;
- l) frammenti di ceramica a vernice nera, pasta rosata, dura, ben depurata, vernice molto lucente con riflessi metallici azzurrognoli; tra essi si distinguono parte di un labbro ingrossato con orlo arrotondato e parte di un piede ad anello;
- m) frammenti di ceramica a vernice nera, a pasta chiara, quasi grigia, dura, ben depurata, vernice compatta e poco lucente; tra essi parte di un labbro estroflesso con orlo arrotondato;
- n) frammenti di ceramica a pasta rosa, dura, ben depurata, con ingubbiatura di colore bruno sulla superficie esterna, rosso mattone, lucente, sulla superficie interna; tra cui parte di un labbro leggermente estroflesso con orlo arrotondato;
- o) spezzoni di ceramica di colore bruno-marrone, impasto molto granuloso in frattura, ben lisciato sulle superfici esterne, pertinenti ad una forma di grosse dimensioni, spessore cm. 10;
- p) peso da telaio tronco-piramidale, a base rettangolare, con foro passante, decorato sulla faccia superiore da una incisione a forma di x, pasta rosa, granulosa in frattura con numerosi inclusi grossolani rossi e neri. Alt. cm. 9,5; base superiore cm. 3,5x5,5; base inferiore cm. 4,1x7,6.

È da segnalare, inoltre, la presenza sull'area di numerosi frammenti di scorie di fornace.

60. Santuario della Madonna del Cerro

A circa m. 100 in direzione NO dal km. 4 della Strada Provinciale Caninese, presso il confine tra il Comune di Arlena di Castro e quello di Tuscania, nel territorio di quest'ultimo, si trova il santuario della Madonna del Cerro con le sue pertinenze, tra cui emergono i ruderi di un cospicuo fabbricato, posto su una leggera sopraelevazione del terreno ad occidente della chiesa ed un fontanile che raccoglie le acque sorgive di cui la zona è ricca. L'area, pur ricadendo amministrativamente nel Comune di Tuscania, è strettamente legata al territorio arlenese in quanto luogo sacro di antica origine, sede fino a qualche decennio fa di un modesto mercato in occasione di una festa primaverile (ultima domenica di aprile) in onore della Madonna, e nodo stradale (nell'assetto territoriale anteriore alla Riforma Agraria degli anni '50) all'intersezione di due antichi percorsi: uno ricalcato grosso modo dall'attuale Strada provinciale, orientato SE-NO e l'altro proveniente da SO (S. Giuliano-Polledrara) e diretto a N verso Piansano (attraverso la Banditella e la Banditaccia), la cui importanza nell'antichità è sottolineata dall'addensarsi intorno ad esso di numerosi insediamenti rustici etrusco-romani (v. schede nn. 5, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37).

L'edificio religioso, recentemente restaurato, è a pianta rettangolare, contraffortato nei lati lunghi e composto da un ambiente scoperto adiacente alla facciata, dalla cappella coperta in cui si trova l'altare della Madonna e da una struttura (attualmente diruta) addossata al lato corto posteriore, articolata in origine in quattro ambienti, due al piano terreno e due al piano superiore accessibili da una scala interna. La parte scoperta dell'edificio era originariamente servita da tre ingressi, il principale sulla facciata e gli altri, ora tamponati, sui lati lunghi. Il fabbricato posto ad occidente della chiesa, di notevoli dimensioni, presenta l'alzato in avanzato stato di rovina e gli ambienti al piano terra coperti da volte a crociera e a botte. Sia la chiesa che il fabbricato vicino evidenziano nell'opera muraria almeno due fasi edilizie distinte: l'intervento principale sembra essere avvenuto nella seconda metà del seicento³⁸, con la costruzione (o ricostruzione) dei due edifici dalle fondamenta; l'altro è sicuramente datato alla metà del XVIII secolo in occasione della fondazione del Ritiro Passionista avvenuta nel 1748³⁹ ed ha comportato restauri alla chiesa (per lo più di consolidamento) e lavori di ampliamento, sopraelevazione e costruzione di una scala esterna di accesso al piano superiore, adibito a dimora dei religiosi. La cesura tra queste due fasi è evidenziata dalla tecnica muraria e dai materiali usati: la prima fase è costruita a sacco con paramento irregolare di peperino e lava; la seconda si distingue per la posa in opera di conci di tufo rosso litoide abbastanza regolari. Questa differenza, essendo anche di natura cromatica, colpisce immediatamente l'attenzione dell'osservatore.

Pertanto questo complesso monumentale, data la sua posizione di crocevia, significativamente strutturato in area sacra, area insediativa e cospicua sorgente d'acqua, offre ulteriori stimoli alla ricerca, oltre i resti attualmente visibili, in direzione dell'ipotesi di persistenza e continuità funzionale dei luoghi di culto.

Nell'esame dei più antichi documenti d'archivio riguardanti Arlena e il suo territorio si registrano alcune menzioni toponomastiche che non hanno riscontro né nella cartografia antica e moderna, né nella microtoponomastica di tradizione orale. Tuttavia alcune di esse, previa un'accurata analisi dei contesti, presentano buone probabilità di ubicazione nella zona della Madonna del Cerro.

Una fonte del IX e una del XIII secolo, in particolare, ci consentono di imbastire un discorso sull'antichità del sito. Nel documento farfense dell'anno 808 (v. *supra* in PROFILO STORICO DOCUMENTARIO, p.23) l'arlenese Ursiperto aliena le sue proprietà nel fondo *Casale*, in località *Acutianus*, consistenti in una *casalina*, una *aeclesia sancti petri* e tutte le sue pertinenze, comprese sorgenti e fossi (*aquis aquarumque decursibus*). L'associazione di queste proprietà ben si adatta alla situazione del Cerro; inoltre esse si trovavano, a detta di Ursiperto, *infra territorium tuscanensem*. Se poi la preposizione *infra* usata in questo documento fosse interpretabile in senso pregnante e non generico e avesse quindi in sé un significato topografico-altimetrico, avremmo allora anche un altro elemento a favore di questa ipotesi ubicativa, corroborato dall'altra dizione *infra ipsum casalem* riferita alla suddetta chiesa di S. Pietro. Infatti, l'attuale chiesa del Cerro insiste in una depressione del terreno sottostante il vicino fabbricato, denominato ancora «casina» (La *casalina* di Ursiperto?) in un manoscritto del 1743, di cui alla precedente nota 39.

La patente discordanza nella denominazione dell'edificio sacro, che attualmente ha il titolo della Madonna, avendolo mantenuto invariabilmente almeno fin dal XVI secolo, secondo quanto si evince dalla realazione del Barbacci (cfr. precedente nota 38), costituisce un forte argomento contrario all'identificazione, difficoltà tuttavia superabile, almeno parzialmente, considerando le notizie contenute in un altro documento medioevale. Nel 1258, Alessandro IV concede alle monache di S. Damiano, oriunde di Cortona, stabilitesi in S. Maria di Cavaglione di Tuscania, alcuni possedimenti tra cui *Eccl(es)iam S. Marie ac terras et vineas... in Armena*⁴⁰. Da questo privilegio si ricava che detta chiesa e le sue pertinenze facevano parte delle proprietà del soppresso monastero benedettino di S. Giuliano di Tuscania. Non essendo stato possibile riscontrare nell'abitato e nell'attuale territorio arlenese nessun toponimo riferibile a questa chiesa di S. Maria, resta da esperire, quale ultima possibilità, la sua identificazione con quella del Cerro, non solo per motivi topografici, ma anche e soprattutto per la memoria benedettina che apre un probabile collegamento con l'istrumento citato di Ursiperto che aveva venduto la chiesa (di S. Pietro), la *casalina* e le sue pertinenze proprio all'Abate di S. Maria di Farfa.

Se l'ipotesi di identificazione, qui esposta in termini di probabilità, venisse confermata da ulteriori ricerche, sarebbe risolta anche la questione della diversità della denominazione della chiesa, sebbene, fin d'ora, si possa inferire che il titolo di S. Pietro sia stato mutato in S. Maria durante la parentesi benedettina del sito, tra l'anno 808, data del documento di acquisto, e il 1258, data del privilegio di Alessandro IV. Quindi questa discrepanza non contrasta in assoluto con l'ubicazione degli antichi toponimi, menzionati nei citati documenti, nell'area della attuale Madonna del Cerro.

SEZ. IX

